



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DI ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI DEI  
RISPARMIATORI DI VENETO BANCA E BANCA POPOLARE  
DI VICENZA

8<sup>a</sup> seduta: martedì 31 ottobre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

## INDICE

Audizione di esponenti di associazioni dei risparmiatori di  
Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore . . . . .	Pag. 4, 8, 17 e passim	ARMAN . . . . .	Pag. 5, 42
GIROTTO (M5S), senatore . . . . .	27	CALVETTI . . . . .	8, 17
ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE), deputato . . . . .	27	GUIDOTTO . . . . .	10
DEL BARBA (PD), senatore . . . . .	28, 37	BERTORELLI . . . . .	11
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato . . . . .	28	MIATELLO . . . . .	18, 47
TANCREDI (AP-CpE-NCD), deputato . . . . .	29, 30	BETTIOL . . . . .	19, 41
DAL MORO (PD), senatore . . . . .	30	BELLO . . . . .	20
VILLAROSA (M5S), deputato . . . . .	31, 49	CAVALCANTE . . . . .	22, 48
MOLINARI (Misto-IdV), senatore . . . . .	32	BELLUCO . . . . .	24, 48
BRUNETTA (FI-PdL), deputato . . . . .	32, 35	ZAGGIA . . . . .	26
RUOCCO (M5S), deputato . . . . .	33		
DE PIN (GAL (DI, GS, PpI, RI), senatore . . . . .	33		
MARINO Mauro Maria (PD), senatore . . . . .	35		
TOSATO (LN-Aut), senatore . . . . .	35		
D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore . . . . .	36		
SIBILIA (M5S), deputato . . . . .	36, 37, 38		
MELONI (FdI-AN), deputato . . . . .	38		
BELLOT (Misto-Fare!), senatore . . . . .	40		
GIANNINI (PD), senatore . . . . .	41		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà– Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà–Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

*I lavori hanno inizio alle ore 13,05.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Preciso altresì che, in base all'articolo 21, comma 5, del Regolamento interno, i collaboratori della Commissione possono assistere alle sedute e che la partecipazione degli stessi potrà essere limitata in futuro solo in relazione ad esigenze logistiche legate alla capienza dell'aula.

Preciso inoltre che attualmente i collaboratori esterni che hanno prestato giuramento ai sensi dell'articolo 21 e che sono quindi pienamente operativi sono i seguenti: avvocato Dino Crivellari, dottor Andrea Di Stefano, dottor Antonio Fanelli, professor Carloalberto Giusti, dottor Vincenzo Laudiero, dottoressa Laura Materassi, professor Marco Francesco Mazzù, avvocato Roberto Nigro, dottor Luigi Peluso, dottoressa Paola Tommasi.

Alcuni consulenti, indicati e designati dal nostro Ufficio di Presidenza, non hanno potuto, voluto o ritenuto opportuno prestare giuramento, firmare i documenti che sono stati loro sottoposti, come vi avevo detto, in quanto o hanno avuto incarichi su indicazione della Banca d'Italia o hanno avuto consulenze con gli istituti di credito oggetto dell'inchiesta.

Comunque, quell'idea di sottoporre una sorta di regole di ingaggio preventive è stata utile perché chi, anche con grande correttezza, non le ha sottoscritte, indicando questi conflitti potenziali di interesse, dovrà essere sostituito. Pertanto, sia nuove indicazioni che fossero pervenute o che sono pervenute, sia in sostituzione di quelle, il prossimo Ufficio di Presidenza provvederà alle integrazioni.

#### *SULL'ORDINE DEI LAVORI*

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, prima di passare alle audizioni all'ordine del giorno vorrei pregarla di affrontare con la Commissione nell'arco della giornata di oggi – anche dopo le audizioni – il tema della secretazione degli indici. Altrimenti, concludiamo la seduta e rimaniamo con questo problema.

Mi riferisco alla circostanza, che non avevamo previsto, per cui sembrerebbe che, allo stato, l'intero indice di Banca d'Italia sia secretato. Per i nostri lavori è difficilissimo dover andare a vedere in video l'intero in-

dice di 4.200 documenti scegliendoli volta per volta. Pertanto, avevo chiesto al Presidente – che ne parlerà quando riterrà opportuno – di metterci nelle condizioni di lavorare secretando la sola parte di questi indici riguardante la magistratura perché altrimenti il nostro lavoro è veramente macchinoso.

PRESIDENTE. Senatore Augello, la proposta di discussione di tale argomento in Commissione è accolta. Anzi, se non avete obiezioni, a conclusione delle audizioni previste per oggi svolgeremo un Ufficio di Presidenza in cui affronteremo l'argomento che è stato sottoposto in questo momento alla Commissione.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione di esponenti di associazioni dei risparmiatori di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di alcune associazioni e comitati di risparmiatori danneggiati dalla crisi di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza.

Si precisa che non è stato possibile audire tutte le associazioni e i comitati nati a seguito delle crisi dei due istituti creditizi, per problemi di carattere organizzativo e logistico. Tuttavia alle associazioni richiedenti è stato data la facoltà di presentare memorie scritte, che saranno messe a disposizione di tutti i membri della Commissione.

Apro una parentesi: ricevo decine di lettere di persone singole, non rappresentative di alcun comitato, che fanno considerazioni, mandano documenti, si propongono come consulenti. Poiché è materialmente impossibile trasmettere tutti questi atti ai membri della Commissione, ho stabilito di depositare questi atti in un indice apposito che sarà consultabile da parte di tutti i membri della Commissione, perché davvero non c'è altro modo per procedere.

Ricordo che nelle scorse sedute la Commissione ha audito il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, che ha condotto le indagini per Veneto Banca, e il procuratore della Repubblica di Vicenza, dottor Cappelleri, che ha svolto le indagini su Banca Popolare di Vicenza. Da tali audizioni sono emerse ipotesi di reato incentrate, in particolare, su tre fattispecie penali: ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, di cui all'articolo 2638 del codice civile; aggio, di cui all'articolo 2637 del codice civile, e falso in prospetto di cui all'articolo 173-bis del Testo unico finanziario (legge n.58 del 1998).

Nell'odierna audizione la Commissione intende acquisire il punto di vista delle associazioni dei risparmiatori sugli eventi in questione. La verità che sta emergendo dall'attività di inchiesta è che la maggior parte dei fenomeni di dissesto bancario sono ascrivibili alla cattiva gestione da parte del *management* bancario, alle politiche inadeguate adottate per l'erogazione del credito e alle pratiche commerciali non corrette poste in essere

per il reperimento della provvista. In taluni casi sono emersi comportamenti in violazione di qualsiasi canone di correttezza, tanto più gravi in quanto rivolti nei confronti di piccoli risparmiatori, che non avevano i mezzi tecnici e le conoscenze specifiche necessari per difendersi dagli illeciti perpetrati a loro danno.

La Commissione intende approfondire tali profili, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva, in un percorso che dovrà consentire di far luce su tali episodi gravissimi e di individuare le responsabilità. Non è possibile invece – lo dico in particolare agli auditi della seduta odierna – per la Commissione esaminare disegni di legge atti a prospettare eventuali interventi normativi a beneficio dei danneggiati, atteso che tali procedure legislative sono estranee all'ambito di operatività dell'inchiesta parlamentare e potranno invece essere svolte dalle Commissioni permanenti competenti (nel caso di specie, le Commissioni finanze) dei due rami del Parlamento.

Lo dico a beneficio di chi abbiamo invitato questa mattina: se voi avete considerazioni in merito da fare, fatele pure liberamente, perché qui non siamo in una gabbia burocratica. Abbiamo, però, anche il dovere di spiegarvi quelle che sono le nostre competenze, i nostri limiti e le nostre possibilità operative.

Invito, pertanto, i presenti ad illustrare alla Commissione tutti gli elementi in loro possesso rispetto alle vicende relative alle due predette banche venete, atteso che il vostro punto di vista appare prezioso per il raggiungimento degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare.

Ai fini di un ordinato svolgimento dei lavori, proporrei di dividere gli interventi in due sessioni: una dedicata agli interventi su Veneto Banca, e l'altra agli interventi su Banca Popolare di Vicenza. Invito pertanto i presenti ad organizzare i loro interventi sulla base di questo criterio.

Sono presenti, e saluto a nome della Commissione, rappresentanti dell'Associazione ex azionisti Veneto Banca-Coordinamento Don Torta, della Casa del Consumatore, e dell'Associazione azionisti associati Banca Popolare di Vicenza.

Do ora la parola all'avvocato Andrea Arman, in rappresentanza dell'Associazione azionisti associati Banca Popolare di Vicenza.

*ARMAN.* Signor Presidente, onorevoli commissari, buongiorno. Sono Andrea Arman, presidente del Coordinamento associazioni banche popolari venete. Ringrazio per l'opportunità che date a noi risparmiatori – finalmente, aggiungo – di poter esporre anche il nostro punto di vista. Finalmente, perché probabilmente se ci fossimo incontrati prima con esponenti del Governo, del Parlamento, delle banche, la sorte delle banche non sarebbe stata quella che conosciamo, ovvero la liquidazione.

Ci preme sottolineare come Coordinamento che in più occasioni abbiamo offerto al Governo, nella persona del sottosegretario Baretta, la collaborazione dei risparmiatori con la finalità di intervenire sia attraverso il mantenimento del rapporto di clientela, sia attraverso un eventuale aumento di capitale che fosse regolato da metodologie più trasparenti ri-

spetto a quello lanciato con il fondo Atlante per sostenere le banche, e mai abbiamo avuto risposta.

Detto questo, ma senza polemica, perché il Governo ovviamente è nell'autorità di fare le scelte che più ritiene opportune, faccio presente che fin dal settembre 2016 il Coordinamento ha lanciato una campagna di raccolta firme per chiedere una Commissione parlamentare d'inchiesta che fosse monotematica, solo sui problemi delle due banche popolari venete: abbiamo raccolto circa 35.000 firme. Nella scarsa documentazione che le darò, signor Presidente, ci sarà anche un modulo dal quale riuscirà a vedere qual è il quesito che volevamo sottoporre ai membri della Commissione, affinché fosse fatta luce su questa vicenda.

I temi che stanno a cuore ai risparmiatori ovviamente sono abbastanza venali, ma non solo e non tanto, perché uno di essi attiene ad un argomento che dovrebbe interessarci tutti come membri organici di questa collettività: una questione di giustizia. Noi, come risparmiatori, oltre alla restituzione di quanto riteniamo ci sia stato sottratto ingiustamente vorremmo avere anche giustizia, ovverosia sapere cosa è successo all'interno di queste banche.

Nella vicenda delle banche si sono verificati fatti per noi veramente inspiegabili; noi, che ne eravamo i proprietari quando erano ancora società cooperative, quindi prima della trasformazione imposta dal decreto e dalla legge Renzi (tanto per essere sbrigativi nell'indicazione), dopo la trasformazione, senza alcuna spiegazione circa la situazione di bilancio al di là delle evidenze contabili pubblicate, siamo stati estromessi, senza alcun contatto né con la parte politica né con la parte bancaria. Infatti, tra tutte le controparti che il mondo della politica e quello delle banche hanno incontrato fino ad oggi, non ultimi i rappresentanti dei sindacati, gli unici ad essere stati sempre esclusi sono stati i rappresentanti dei risparmiatori.

Ho di fronte a me l'onorevole Zanetti, che oggettivamente ci ha incontrato, a nostra richiesta, qui a Roma molto tempo fa – nel dicembre 2015, quando era Sottosegretario – ma mai è stato costituito un tavolo o un momento di incontro nel quale i risparmiatori potessero esporre le loro ragioni, né sono stati forniti chiarimenti circa la vera situazione delle banche.

Quindi la domanda, che può sembrare banale, ma a nostro avviso non lo è, è molto semplice e se per voi fosse possibile darci una risposta ve ne saremmo enormemente grati: dove sono andati i soldi dei risparmiatori veneti?

Noi passiamo attraverso un ragionamento che può essere anche banale (siamo tutti piccoli e medi risparmiatori): i soldi non si perdono, non vanno lungo il fiume, ma passano di tasca in tasca. Vorremmo quindi capire chi sono i grandi debitori delle banche. Dagli organi di stampa abbiamo appreso come essi rappresentino da soli il 30-40 per cento dell'intero ammontare del debito delle banche; vorremmo sapere chi sono questi grandi debitori ed in particolare chi sono coloro che non hanno restituito i soldi alle banche e che poi ci hanno posto in questa condizione.

Riteniamo anche – e concludo, per lasciare la parola ai colleghi – che in questa vicenda le responsabilità siano molteplici. La nostra è una valutazione data sulla scorta di un'esperienza personale, delle sensazioni e degli atti giudiziari che abbiamo avuto occasione di consultare. Ovviamente vi è una responsabilità, come accennato anche dal Presidente, che fa capo agli amministratori fino al 2015 (quindi i vecchi amministratori), che oggi sono chiamati e saranno chiamati sul banco degli imputati per i fatti contestati di cui prima il Presidente ha fatto menzione. Ma riteniamo che vi sia una responsabilità anche da parte degli organi di controllo privati e pubblici. Per «privati», intendo le società di controllo che hanno certificato i bilanci; per «pubblici», sia chiaro che faccio riferimento a Banca d'Italia e CONSOB. Tutta questa vicenda, infatti, come abbiamo avuto la possibilità di vedere dagli atti giudiziari fino ad oggi a disposizione, nasce da lontano e probabilmente un intervento più tempestivo e più chiaro avrebbe quanto meno ridotto i danni.

Tengo a sottolineare che noi risparmiatori, fin dal primo momento, abbiamo fatto presente che la nostra non era una posizione isterica di fronte ad una situazione di crisi, volta ad ottenere il cento per cento del nostro patrimonio. Siamo ben consci che vi sono momenti nella società, nell'economia, nella vita, in cui i flussi si alternano; quindi eravamo disposti anche a perdere, ma non eravamo disposti a perdere tutto e ad essere estromessi, senza alcun tipo di giustificazione o di collegamento, dalla vita di quelle banche, che sono state la spina dorsale dell'economia del nostro territorio.

Nel mio caso di specie, sono detentore di un patrimonio all'interno di queste banche tramandato di generazione in generazione. I miei genitori e i miei nonni erano socialisti: noi abbiamo partecipato alla vita delle banche popolari come risparmio, abbiamo investito in queste banche e i miei vecchi hanno venduto i terreni per poter essere attivi nel rilancio del territorio veneto. Queste banche hanno rappresentato moltissimo ed ora, con un colpo di spugna, sono state cancellate.

Vi è quindi anche una responsabilità, a nostro avviso, politica, probabilmente per non aver fatto le scelte giuste al momento giusto. Abbiamo letto tutti – immagino – la presa di posizione del presidente dell'Associazione delle banche popolari che in qualche maniera attribuisce una forte responsabilità alle scelte politiche per la tempistica con la quale è stata data esecuzione alla trasformazione delle popolari in società per azioni. Sono questioni che io rimetto alla vostra valutazione. Noi abbiamo questa intuizione, questa sensazione, che se la questione fosse stata gestita diversamente avrebbe avuto un esito differente.

Anche se so che gli argomenti che vado ora brevemente a esporre non fanno parte del vostro mandato, faccio solo presente che nel 2015 le azioni delle banche, ad esempio della Banca Popolare di Vicenza, erano sopra i 20 euro e quelle di Veneto Banca erano sopra i 17 euro (bilancio 2015). Al 30 giugno 2016, dopo l'aumento di capitale del fondo Atlante, tutti i coefficienti richiesti dalla normativa internazionale per esercitare l'attività bancaria erano ampiamente coperti dalle due banche e queste

ne avevano dato diffusione con documento interno vidimato da CONSOB (poi le darò la documentazione, signor Presidente).

Allora, per noi, al di là del fatto che l'aumento di capitale sia stato fatto alla cifra irrisoria di 0,10 centesimi ad azione, a fronte di una cifra di partenza media di 50 euro sulle due banche, risulta davvero difficile capire come sia possibile che una gestione di salvataggio che parte con banche in difficoltà invece di sanarle le porti alla distruzione. Riteniamo, quindi, che vi sia anche una responsabilità negli amministratori che si sono succeduti nella fase di salvataggio delle banche. Perché se è vero, come deve essere vero, quanto affermato dagli ispettori di Banca d'Italia, cioè che all'interno delle banche *ante* 2015 vi fossero delle remunerazioni degli amministratori non conformi all'attività svolta e ad una legge di equità, tale contestazione deve essere mossa anche ai nuovi amministratori, non per ultimo l'amministratore di Banca Popolare di Vicenza Iorio, il quale nella gestione della banca ha lucrato circa 5 milioni di euro quando i risparmiatori sono stati privati di ogni somma.

Signor Presidente, onorevoli commissari, concludo il mio intervento e lascio la parola all'avvocato Calvetti, che è un nostro collaboratore all'interno del Coordinamento ed assiste migliaia di risparmiatori. Egli ha predisposto un riassunto puntuale e preciso di quello che è emerso in sede giudiziaria fino ad ora. Speriamo vi possa essere utile. Interverrà poi il collega Guidotto per un'integrazione sul punto. Vi ringrazio.

*CALVETTI.* Signor Presidente, sono l'avvocato Calvetti e rappresento circa 6.000 risparmiatori. In primo luogo, vorrei consegnare agli Uffici una relazione contenente circa seicento documenti raccolti.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai nostri collaboratori di acquisire la documentazione.

*CALVETTI.* Questi seicento documenti allegati sono la prova scientifica che si è trattato di un'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, nel senso che non c'è nessuno che sia escluso dalle responsabilità, a partire dagli organi di vigilanza: mi riferisco sia a quelli più vicini, alla società di revisione, ai sindaci e agli amministratori, sia soprattutto alla Banca d'Italia e alla CONSOB. Sarebbe bastato – ma evidentemente non vi era questa volontà – verificare l'andamento, dal 2007 in avanti, del sistema azionario bancario. Nessuno dimenticherà la perdita del 91 per cento del valore delle azioni di Unicredit, del 50 per cento di Banca Intesa, del 70 per cento di Cassa di Risparmio di Genova e così via. Le due banche venete, invece, in piena contraddizione con il mercato, crescevano in maniera esponenziale, giungendo addirittura nel 2015 al 40 per cento di aumento di valore, con interventi di CONSOB e Banca d'Italia che evidenziavano e punivano gli amministratori per la mancata trasparenza sulla valutazione delle azioni.

A fronte di questo disastro complessivo a livello bancario, Veneto Banca, ad esempio, che nel 2007 aveva 22.000 azionisti, dopo 7 anni è



passata a 88.000. Qualcuno avrebbe potuto porsi il problema; qualcuno avrebbe potuto verificare che il capitale sociale delle due banche era fatto del capitale stesso delle banche attraverso le operazioni di finanziamento per l'acquisto di azioni. Nessuno ha fatto questo. Sarebbe stato banalissimo verificarlo per una società di revisione come Price Waterhouse o KPMG; il problema è che la collusione era tale da rendere impossibile lo svolgimento di questa attività. D'altra parte, Price Waterhouse è la stessa società che revisiona la Banca d'Italia; quest'ultima è formata dalle banche; e quindi il cerchio si chiude rapidissimamente.

Non voglio portarvi via altro tempo, anche perché so che siamo in tanti a dover intervenire. Solo due piccoli esempi, un po' tecnici, ma che chiariscono l'andazzo di ciò che è avvenuto negli ultimi anni. Nel 2014, a seguito dell'ispezione della Banca d'Italia comunicata alla procura della Repubblica di Treviso e alla CONSOB, è stato dato avvio ugualmente ad un aumento di capitale che ha portato nelle casse della Veneto Banca, rapinando i risparmiatori, ben 500 milioni; per la Banca Popolare di Vicenza si è trattato di più di un miliardo. Tutti erano perfettamente a conoscenza dell'ispezione, ma nessuno ha sospeso questa attività criminosa. Pertanto, semplicemente, tutti sono responsabili in concorso. Forse sono più di due o tre le persone fisiche, quindi è inevitabile che ci sia il reato associativo.

Questo è un piccolo esempio. Ma ce n'è un altro che, se non fosse incredibile e vero, sembrerebbe veramente impossibile: si tratta dell'operazione di aumento di capitale attraverso le obbligazioni convertibili. Chiunque di voi sa che il trasferimento da obbligazione ad azione era un diritto che spettava esclusivamente all'azionista. Ebbene, con una nota infinitesimale inserita nel prospetto informativo si è stabilita la clausola *reverse convertible*, che ha così permesso alla banca di convertire essa stessa le obbligazioni in azioni, sapendo perfettamente che quelle obbligazioni non avrebbero mai avuto alcun valore, pulendo completamente il proprio bilancio dal debito obbligazionario. Questo quando la BCE è intervenuta con lo *stress test* verificando che non c'erano i parametri. Solo a quel punto la Banca d'Italia ha imposto la conversione delle obbligazioni in azioni. Se ricordate, in quel momento le due banche sono uscite in modo perfetto dallo *stress test*.

Questi sono solo due esempi delle malversazioni avvenute e del depauperamento della banca. Il presidente del Coordinamento delle associazioni, l'avvocato Arman, chiede dove siano finiti questi soldi, perché passano di tasca in tasca. Sicuramente è così, ma è ancor più incredibile come un controllo totalmente mancato degli organi di vigilanza abbia determinato la perdita definitiva del capitale, portando a zero il valore del capitale e giungendo addirittura, con un decreto-legge da colpo di Stato, a stabilire una differenziazione di trattamento tra creditori, creando creditori di serie A e creditori di serie B, applicando il *bail in* al 50 per cento, cioè soltanto a parte dei creditori (agli obbligazionisti subordinati e agli azionisti), lasciando andare le banche creditrici delle due banche per 9 miliardi e lasciandole transitare verso il cessionario Banca Intesa.

Io credo che siano talmente macroscopiche le responsabilità in concorso tra tutti che questa Commissione non potrà che arrivare ad una decisione unanime: che lo Stato in questo momento ha assolutamente bisogno di un cambio di marcia.

Da ultimo, vi dico che, avendo 6.000 azionisti che quotidianamente o quasi sono costretto a sentire, ritengo che non manchi molto al momento in cui la pace sociale finirà.

*GUIDOTTO.* Signor Presidente, onorevoli commissari, sono l'avvocato Guidotto e anch'io rappresento un'associazione di soci di banche popolari per entrambe le banche. Mi riallaccio a quanto dichiarato dai miei colleghi e in particolar modo, senza ripetere quanto già detto da chi mi ha preceduto, al fatto che anch'io ogni giorno ho dei clienti che mi vengono a chiedere cosa fare e che ancora non hanno ben compreso lo stato dell'arte di queste due banche che ad oggi sono messe in liquidazione coatta, ma che di fatto sono fallite.

Dal nostro punto di vista di legali, abbiamo provato in tutti i modi a far emergere la verità processuale dal punto di vista civilistico, e adesso cercheremo di farlo anche dal punto di vista penale. Chiedo a voi di fornire quelle risposte che la liquidazione coatta di queste banche ad oggi non ci ha dato. Spetterà a voi fare chiarezza su dove siano finiti i soldi e chi siano i responsabili. A mio avviso, ma penso ad avviso di tutti, è lapalissiano il fatto che c'è stata una vera e propria associazione a delinquere in cui tutti erano coinvolti, *in primis* gli organi di vertice con l'avvallo delle varie e note società di revisione e – ahimè – di vari esponenti degli organi di controllo, e in secondo luogo da tutti gli altri soggetti che nella filiera del rapporto cliente-banca si sono interessati al problema.

Non è possibile che un soggetto, ad esempio un pensionato-risparmiatore, ad un tratto, attraverso questo meccanismo anomalo e un po' quasi inverosimile, diventi un vero e proprio azionista. Parliamo ad esempio di un pensionato che ha investito i pochi risparmi e la sua pensione in prodotti bancari che la banca, attraverso il dirigente o l'impiegato (che magari è il suo vicino di casa), gli propinava come sicuri e tranquilli, facendogli firmare dei MiFID palesemente alterati, o comunque dei documenti che obbligavano a comprare obbligazioni convertibili, con delle clausole rispetto alle quali anche il sottoscritto, che è un tecnico della materia, aveva difficoltà a comprenderne la legittimità.

Spetterà a voi capire come abbiano fatto questi soggetti, da semplici risparmiatori che hanno investito e che negli anni, come hanno dichiarato anche gli altri miei colleghi, hanno fatto crescere anche dal punto di vista sociale e non solo economico queste banche sul territorio, a diventare azionisti; e come hanno fatto questi risparmiatori a vedere sfumati, in pochi mesi o in pochi anni, i risparmi accumulati in una lunga vita di sacrifici e di stenti.

Ciò soprattutto perché – come avrete poi modo di notare, signor Presidente, onorevoli deputati e senatori – dal punto di vista giuridico vi sono state delle operazioni illegittime sin dalla base, quelle che tecnicamente si

chiamano operazioni «bacciate», per cui numerosi soggetti sono stati finanziati per acquistare azioni che a monte, come ormai è diventato palese dalle cronache, non valevano praticamente niente, erano carta straccia. La banca, quindi, ha finanziato questi poveri risparmiatori affinché investissero nella banca stessa, in queste azioni, e oggi queste persone si trovano con un pugno di mosche in mano e sono costrette a rimborsare il finanziamento stesso ad un soggetto terzo (Banca Intesa in questo caso) per non andare in protesto e per non avere comunque altre conseguenze per il finanziamento fatto a suo tempo per l'acquisto di quelle azioni che oggi sono sostanzialmente carta straccia.

In conclusione, invito la Commissione a dare quelle risposte che come legali cerchiamo ancora di avere dalla magistratura e dalla giustizia, per capire come mai sia potuto accadere tutto questo e quali siano effettivamente le responsabilità di tutti i soggetti che hanno partecipato.

*BERTORELLI.* Illustre Presidente, egregi Vice Presidenti, signori deputati e senatori, sono Elena Bertorelli, delegata nazionale di Casa del Consumatore, associazione nazionale di consumatori iscritta al Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU).

Da circa due anni sono in prima linea, insieme naturalmente ai nostri collaboratori, per tutelare i risparmiatori di Banca Popolare di Vicenza. Il punto che cercherò di chiarire è che si tratta effettivamente di risparmiatori. Di recente ho ascoltato l'intervento di un membro di questa Commissione che, parlando in televisione, ha paragonato i risparmiatori delle banche popolari venete agli azionisti di Monte dei Paschi di Siena. Mi permetto di precisare che non è proprio così, perché MPS era comunque una banca quotata in borsa: le persone che acquistavano azioni erano assolutamente consapevoli di acquistare titoli e quindi capitale di rischio. Così non è stato invece per le popolari venete, in particolare per Banca Popolare di Vicenza, che è una banca a statuto cooperativo con fine mutualistico e quindi rientra sicuramente nella tutela prevista dall'articolo 45 della Costituzione, oltre che dall'articolo 47 che tutela e incoraggia il risparmio.

Cercherò dunque di dare delle informazioni soprattutto sul fatto che le persone che noi tuteliamo (quasi 2.000) sono dei risparmiatori. Parlo naturalmente delle persone che ho avuto modo di conoscere e con le quali ho avuto modo di parlare personalmente, perché faccio anche *front office*, per cui le accolgo e ascolto le loro storie. Si tratta di persone che hanno sostanzialmente accantonato i loro risparmi – frutto di lavoro, di sacrifici, del trattamento di fine rapporto, di piccole assicurazioni per infortuni sul lavoro e di piccole eredità – in misura molto consistente nelle quote di Banca Popolare di Vicenza. Il *target* è quello di operai, di dipendenti, di piccoli artigiani, ma parliamo anche di molti pensionati. Loro accantonavano; e a dimostrazione di come non si trattasse di speculatori c'è il fatto che erano clienti ventennali, trentennali, quarantennali, di Banca Popolare di Vicenza. Come si fa infatti ad immaginare che una persona che sia azionista e abbia una competenza e una preparazione in materia tenga

nel proprio portafoglio quote di una banca cooperativa, poi trasformate in azioni, per tutti questi anni? È improponibile.

Vi chiederete allora perché questi signori abbiano messo tutte queste quote – con medie molto elevate di risparmi, valutando naturalmente il *target* delle persone – nelle filiali e nella Banca Popolare di Vicenza: è accaduto perché venivano continuamente rassicurati dai dipendenti della banca.

Nella memoria, che lascerò poi agli atti insieme ad altri documenti che ritengo utili per la Commissione, ho inserito dei virgolettati. Ho fatto una riunione per conoscere espressamente le frasi che venivano utilizzate dai dipendenti per convincere le persone a consegnare i loro risparmi. Le frasi sono le seguenti: «È come metterli in cassaforte». «È come metterli nei titoli di Stato». «Sono soldi sicuri, perché sono quote di banca a statuto cooperativo». «Sono soldi sicuri, perché la banca non è quotata». «Sono soldi sicuri, del resto li ha lì da molti anni». «Sono i soldi per la vostra vecchiaia». «Non dovete vendere le quote, altrimenti poi cosa fate? Conviene che facciate un finanziamento, invece di chiedere la liquidazione delle quote, perché sono sicure». «È il posto più sicuro dove mettere i tuoi soldi: li puoi riprendere in qualsiasi momento». «È il risparmio più sicuro che puoi fare». «Le azioni non sono quotate in borsa, per cui sì, non sono variazioni, ma si tratta di un'operazione interna» e così via. Naturalmente i virgolettati sono riferiti a persone disponibili ad essere sentite dalla Commissione.

Oltre a queste rassicurazioni sulla tipologia del prodotto e quindi sul fatto che si trattava di quote sicure, paragonabili addirittura a titoli di Stato, perenni erano le rassicurazioni sulla piena liquidità del titolo: frequenti erano infatti le domande dei risparmiatori che volevano essere rassicurati sul fatto che, se avessero avuto bisogno, questi denari sarebbero stati restituiti, visto che le percentuali di impegno erano molto elevate. Riporto le risposte dei dipendenti, anche in questo caso virgolettate, date a persone sempre disponibili a venire a testimoniare: «Stai tranquillo, è come se fossero qua nel cassetto», facendo il gesto di aprire e chiudere il cassetto della scrivania. «Tu vieni, li chiedi e io te li restituisco». «È sufficiente che li chiedi con 10 giorni di preavviso e noi te li ridiamo». «Scherzi? Nessun problema, basta che vieni in banca e li chiedi». «Non ci sono problemi: è sufficiente che ci compili un modulo e noi te li restituiamo». «Sono soldi sicuri, perché sono della Banca Popolare di Vicenza: se ti serviranno, non farai altro che chiederli e la banca stessa te li ridarà». «Non si preoccupi, dorma tranquillo, non sono azioni quotate in borsa e, quando ne chiede il rimborso, tempo qualche giorno, i soldi sono sul suo conto corrente». «I vostri soldi con noi sono al sicuro come in una botte di ferro e, nel momento del bisogno, nel giro di tre o al massimo di quattro settimane, li riavrete» e così via. Questi sono campioni di affermazioni che venivano fatte in varie filiali, perché naturalmente noi seguiamo varie filiali del Veneto e di altre Regioni.

Ribadisco che il *target* medio delle banche popolari, per le posizioni da noi ascoltate, è costituito da operai, dipendenti, pensionati e piccoli ar-

tigiani, con una preparazione in materia economico-finanziaria assente o minima. Sottolineo, inoltre, che il 90 per cento delle persone da noi ascoltate non sapeva neanche che cosa fosse un questionario MiFID (*Markets in Financial Instruments Directive*); lo dovevamo spiegare noi e anche questo è un indicatore prezioso per capire qual è il *target*.

In occasione di una riunione sulle varie comunicazioni effettuate dai dipendenti delle filiali, abbiamo riscontrato che erano sostanzialmente omogenee: anche se dette in modi diversi, le comunicazioni erano omogenee dal punto di vista sostanziale in due punti essenziali. Innanzi tutto, il rassicurare i clienti sull'assoluta sicurezza dei loro denari («Sono in *musina*, sono in cassaforte, sono certi»); in secondo luogo, il rassicurare i clienti sull'assoluta e pronta liquidità delle quote cooperative («Potete riavere i vostri soldi in poco, pochissimo tempo»).

Ricordo che non solo la BCE ma la stessa CONSOB ha inflitto una multa alla Banca Popolare di Vicenza pari a ben 9,1 milioni di euro (cioè il massimo che si poteva comminare) per aver violato, come si legge in una nota, le discipline in materia di regole di condotta degli intermediari nei confronti della clientela, di prospetto, di offerta al pubblico e di informazione societaria. Sicuramente appare quindi dal nostro punto di vista errata la profilazione MiFID dei risparmiatori da noi ascoltati. Moltissimi risparmiatori sono in possesso di licenza di quinta elementare e terza media: a costoro sono state attribuite classificazioni «C» e «D». Ricordiamo che in Banca Popolare di Vicenza le classificazioni di rischio vanno dalla «A» alla «D», dove «A» e «B» sono profili medio-bassi, mentre «C» e «D» sono profili a rischio elevato e consistente, per cui «D» sarebbe lo speculatore, sostanzialmente chi ha molta preparazione e competenze. Noi ci troviamo, quindi, moltissimi profili di risparmiatori con quinta elementare o terza media ai quali è stato attribuito un MiFID «C» o «D». Molti risparmiatori profilati correttamente con classe «A» e «B» nel tempo sono stati però promossi; ossia, abbiamo assistito ad una evoluzione del MiFID che, da «A» e «B», è passato a «C» e «D», senza però che nella vita dei risparmiatori (lo abbiamo chiesto) vi fossero stati corsi di aggiornamento, crediti formativi, lauree o *master*. Nulla. Abbiamo, quindi, assistito a un'evoluzione del *target*, invece che al fenomeno contrario. Via via che i risparmiatori invecchiavano, proprio perché composto da persone abbastanza anziane, il *target* avrebbe dovuto diminuire, per la tutela dei risparmiatori. Invece, abbiamo assistito al fenomeno contrario.

A molti risparmiatori, profilati correttamente *ab origine* con classe «A» e «B», nel tempo è stato gonfiato il portafoglio con quote della Banca Popolare di Vicenza. Come è possibile tutto questo? È possibile perché un'altra prassi che abbiamo visto essere frequente era quella dei due preordini. Sottolineo che nessuno sapeva cosa fossero i preordini e lo abbiamo spiegato noi: questo è il *target* medio di Casa del Consumatore.

Nel primo preordine veniva sottolineata l'inappropriatezza della operazione, cioè che non era adeguata al profilo del cliente; un secondo preordine, che interveniva a distanza di pochissimi minuti dal precedente, era

una sottoscrizione con una chiosa finale in cui si diceva che il risparmiatore, il cliente, prendeva atto dell'inappropriatezza dell'operazione ma ordinava comunque che questa venisse compiuta nonostante l'avviso dato. Ciò trasformava l'operazione della banca da consulenza prestata a iniziativa del privato. Anche questa, secondo me e penso anche secondo l'avvocato Calvetti, sarà una prassi che potrete valutare e constatare e su cui la magistratura potrà far luce.

Voglio, inoltre, qui ricordare che la profilazione MiFID nasce nel 2007 ed è introdotta sostanzialmente per la tutela dei risparmiatori. La *ratio* della normativa MiFID è la tutela del risparmio e dei risparmiatori. La cosiddetta *Markets in Financial Instruments Directive* nasce nell'ottica più generale di un rafforzamento delle garanzie a tutela dei risparmiatori. Da tutto quello che ho detto si deduce che la normativa MiFID, invece di risultare essere un prezioso scudo nelle mani dei risparmiatori, veniva sostanzialmente strumentalizzata a seconda del prodotto che doveva essere venduto. Ne veniva, cioè, sostanzialmente tradita la *ratio* e anche la linea temporale. Da quello che, infatti, abbiamo capito della MiFID io e i nostri avvocati (poi sono qui presenti bravissimi avvocati che potranno correggermi) prioritaria era la profilazione del cliente, che doveva essere eseguita con un questionario posto in maniera seria, ragionata, ponderata e chirurgica. Poi, dopo la profilazione, successivamente avrebbe dovuto avvenire l'attribuzione del prodotto. Qui, invece, risulta che la priorità fosse l'attribuzione del prodotto e che, eventualmente, se il MiFID non era corretto o, comunque, non era congruo, veniva sistemato. Naturalmente per noi questa è una violazione molto grave, che vi sottoponiamo. Rimetteremo alla Commissione anche dei profili MiFID che abbiamo trovato, così composti, perché abbia modo di visualizzarli. Si tratta di un piccolo campione, ma noi abbiamo moltissimo materiale documentale, che siamo disponibilissimi a presentare.

Ricordo che nella MiFID l'operatore doveva distinguere tra adeguatezza e appropriatezza delle operazioni. Non si tratta solo di una differenza terminologica: l'adeguatezza si riferisce alla corrispondenza tra gli obiettivi di investimento e il livello di rischio dello strumento finanziario, mentre il giudizio di appropriatezza richiede di verificare se il cliente sia sufficientemente esperto per comprendere i rischi che il prodotto e il servizio comportano. Nel caso in cui gli intermediari ritenevano che lo strumento e il servizio non fossero appropriati per il cliente, dovevano avvertirlo di tale situazione. Questo non è avvenuto, almeno per le posizioni che tuteliamo noi; così ci è stato riferito. Il MiFID dunque non era questo momento sacrale in cui si fa effettivamente la verifica della persona che si ha davanti, partendo magari dal titolo di studio, che può essere un indicatore anche se poi la persona può avere una cultura personale. Esso è stato sostanzialmente squalificato a una sorta di modulo precompilato. Molti ci hanno detto che lo firmavano ma che era già precompilato; alcuni addirittura hanno usato il termine «ciclostilato». Quindi, anche se quella MiFID nasceva come normativa con una *ratio* nobilissima, noi non l'abbiamo vista applicata, sempre per quanto riguardava noi. Si capovolgeva, così,

quanto previsto realmente dalla normativa MiFID che poneva come prioritaria la profilazione del cliente e solo conseguente e, soprattutto, rispettosa della profilazione correttamente eseguita, la collocazione del prodotto.

Dei preordini ho già parlato prima. Anche questa è una prassi che abbiamo visto essere frequentissima: i due preordini, a distanza di pochi minuti, che trasformavano l'operazione da consulenza prestata a iniziativa dei privati.

A ulteriore dimostrazione della *mala gestio* – rinvio comunque alla documentazione, perché la Commissione avrà già ricevuto tutti i documenti; noi, comunque, ne abbiamo una copia nel caso in cui serva e siamo disponibili a rimmettervela – che pervadeva tutti i gangli della Banca Popolare di Vicenza, rinviando anche all'atto di citazione, autorizzato in forza di delibera assembleare del 13 dicembre 2016 e delibera del consiglio di amministrazione Banca Popolare di Vicenza, presieduto dal direttore generale Viola, nei confronti dei precedenti amministratori e sindaci, depositato presso il tribunale delle imprese di Venezia. Abbiamo copia anche di questo.

Vi sono molti casi di soci «scavalcati», su cui non mi dilungo perché ne ha parlato già ampiamente l'avvocato Calvetti: si tratta di persone che chiedevano di rientrare dei denari (perché se una persona ha tutti i risparmi lì e deve ristrutturare casa, va lì a chiederli) e che venivano procrastinati con frasi del tipo: «dobbiamo aspettare la riunione del consiglio di amministrazione e dell'assemblea, sarà più avanti, aspetti un attimo». Intanto, però, non veniva neanche consegnato l'atto scritto di domanda di cessione quote. Quindi, abbiamo anche un ritardo verbale rispetto all'atto, che poi non è stato neanche eseguito per quanto riguarda noi.

Molti i casi di operazioni «bacciate», che sono già state introdotte. Abbiamo anche dei casi di mancato rispetto dell'articolo 14 dello statuto della Banca Popolare di Vicenza allora vigente in caso di morte del socio. Noi abbiamo casi di interi gruppi familiari, che vanno dai nonni ai genitori e ai figli: il *target* della Banca Popolare di Vicenza è così composto. Ebbene, quando ad esempio moriva il nonno, le persone non venivano avvistate dall'operatore o dal direttore della possibilità, prevista dall'articolo 14 dello statuto, di essere liquidati, cioè di ottenere i denari, con valore al momento del decesso del *de cuius*. Invece, esse venivano immesse direttamente nel possesso delle quote del defunto con apertura di conti correnti. Abbiamo anche casi di questo genere.

Molti i casi di persone diventate socie con gli aumenti di capitale del 2013-2014 mentre prima non avevano mai assolutamente posseduto una quota. Addirittura, alcune famiglie hanno dato tutti i loro risparmi per l'aumento di capitale del 2014, fatto rispetto al quale abbiamo avuto anche una vittoria dell'Ombudsman, quando questo esisteva; poi l'indennizzo previsto non è stato eseguito dalla banca e adesso, in seguito all'entrata in vigore del decreto-legge n. 99 del 2017, alla giustizia civile non si può più ricorrere.

Ribadiamo che le posizioni da noi seguite riguardano risparmiatori e non speculatori. Prego di prendere nota di ciò soprattutto i membri di questa Commissione che fanno interventi televisivi: che comprendano questo concetto. Almeno per quanto concerne le posizioni truffate, non si tratta di azionisti come per Monte dei Paschi. Un conto, infatti, è essere azionisti di una banca che ha già proprie azioni in borsa, dove io so che sono in borsa. Se io sono azionista di FIAT, ad esempio, non vado certo a investire tutti i soldi, miei e della mia famiglia, di mia mamma e di mia nonna, in azioni FIAT. Invece, in Banca Popolare di Vicenza è successo questo, e ci sarà un motivo. A noi la banca è stata descritta come una famiglia. Il *target* medio di preparazione è minimo-basso in materia bancaria, con frequente concentrazione di tutte o grosse parti di risparmi in quote BPV. A dire, poi, che i risparmiatori sono stati truffati, non siamo solo noi, associazioni e Casa del Consumatore, ma è stato lo stesso sottosegretario Baretta in un'intervista televisiva in seguito a un incontro avvenuto a Vicenza, e lo stesso Presidente della Provincia di Vicenza, il dottor Variati, che ha pubblicamente detto che questi risparmiatori sono stati truffati.

A livello penale, ne siete già a conoscenza, sono state chiuse le indagini preliminari dal procuratore capo Cappelleri, quindi avete già visto gli imputati: Gianni Zonin, Emanuele Giustini, Giuseppe Zigliotto e gli altri, in tutto sette indagati.

C'è una nota che voglio che rimanga agli atti. Ho letto – naturalmente devo dare fede ai mezzi di stampa, perché non ho la possibilità di verificarlo – che secondo il procuratore capo Cappelleri adesso i sequestri dei beni non sarebbero più possibili perché tardivi; nella stampa locale nostra, parlo de «Il Giornale di Vicenza», si dice così. Ho avuto un incontro nel luglio 2016 con il procuratore capo Cappelleri; io, altri rappresentanti di associazioni ed esponenti politici chiedevamo notizie sullo stato delle indagini (per una parte, ponevamo domande anche in merito al problema dei PFAS, quella tempesta che sta investendo Vicenza). In quel contesto, il procuratore capo Cappelleri, a cui erano stati chiesti provvedimenti specifici (tra cui i sequestri preventivi, il sequestro dei passaporti, la revocatoria delle distrazioni che, come era emerso dalla stampa, Zonin aveva fatto nei confronti dei suoi familiari), ci disse – lo ricordo a memoria – che il tempo istruttorio non era maturo. Quindi, a luglio 2016 il tempo istruttorio non era maturo; oggi è troppo tardi. Non ho la certezza della seconda parte, spero proprio che non sia così.

Detto tutto questo, Casa del Consumatore chiede, in rappresentanza di queste persone – sarebbe utilissimo voi ne conoscestes almeno una parte, perché così capireste immediatamente – un rapido e risolutivo intervento delle istituzioni affinché tutti i risparmiatori truffati da Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca possano ottenere indietro tutti i loro risparmi. Non importa se si chiamerà fondo vittime reati bancari, se si tratterà di un decreto o di un'altra forma, la forma non ci importa; ciò che importa è che questa amara vicenda trovi una soluzione degna dello Stato di diritto in cui noi cittadini viviamo, anche noi oggi qui presenti, e rispettosa della



dignità di tutti i risparmiatori che sono stati illegittimamente defraudati dei loro averi e privati anche della possibilità di avere giustizia, in seguito al decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, convertito nella legge n. 121 del 2017. Questa è la nostra richiesta: che vengano restituiti i soldi, non importa sotto che forma.

Naturalmente non è compito della Commissione, ne sono consapevole, ma quello che chiedono i risparmiatori è questo.

Consegno le MiFID e i documenti che ritengo utili alla Commissione e mi metto a disposizione per fornire altro materiale, laddove questo venisse considerato proficuo. Anche le persone citate nei virgolettati sono disponibili ad essere ascoltate.

**PRESIDENTE.** Ringrazio lei e i suoi colleghi. Al di là dei giudizi che singolarmente ciascun membro della Commissione potrà dare, rilevo la passione civile e la testimonianza in ordine a ciò che complessivamente ormai appare chiaro, cioè un collocamento di prodotti finanziari in cui le normative sono state ampiamente eluse, con tante modalità. Questo appare chiaro e limpido e anche gli esempi concreti che sono stati fatti – cito l'ultima rappresentante che ha parlato – obiettivamente contribuiscono a rendere chiaro il quadro che la Commissione ha davanti.

In riferimento all'intervento dell'avvocato Arman, colgo l'occasione di rispondere a lui per dare un'informazione alla Commissione: ho mandato una richiesta ai liquidatori di Banca Popolare di Vicenza, chiedendo loro di trasmettere alla Commissione un elenco dei principali debitori inadempienti nei confronti della Banca, con indicazione di nomi e importi. Era questo uno dei temi cui lei ha fatto riferimento.

Debbo aggiungere, poiché siamo in uno Stato di diritto e sono state fatte affermazioni anche molto pesanti in ordine a possibilità di omessa vigilanza da parte della Banca d'Italia e della CONSOB, che, proprio per arrivare ad avere un quadro definito e sentire tutte le campane, domani l'altro ascolteremo Banca d'Italia e CONSOB; termineremo la parte sulle banche venete con l'audizione dei liquidatori.

**CALVETTI.** Signor Presidente, se posso, vorrei fare una riflessione. Probabilmente non tutti sanno che il dottor Viola è liquidatore in entrambe le banche.

**PRESIDENTE.** Sì, lo sappiamo.

**CALVETTI.** Ma forse non tutti sanno che il dottor Viola è sotto processo a Milano, dove Banca d'Italia è parte offesa. E Banca d'Italia l'ha nominato come fiduciario liquidatore delle due banche. Il sorriso rimane, anche se l'amarezza è disperazione.

**PRESIDENTE.** Abbiamo queste informazioni.

Se i colleghi sono d'accordo, propongo di far entrare adesso gli altri gruppi, per integrare tante questioni.

Sospendo brevemente la seduta per consentire loro di accomodarsi.

(I lavori, sospesi alle ore 15,05, sono ripresi alle ore 15,10).

Iniziamo adesso l'audizione delle seguenti associazioni: Ezzelino III da Onara, Confedercontribuenti Veneto, Noi che credevamo nella Popolare di Vicenza, Associazione per Veneto Banca.

Sono presenti il signor Patrizio Miatello, il professor Rodolfo Bettiol, il signor Fabio Bello, il signor Alfredo Belluco, la signora Milena Zaggia, l'avvocato Matteo Cavalcante e la signora Maria Elena Buffon, che saluto a nome della Commissione.

Cedo subito la parola al signor Patrizio Miatello.

*MIATELLO.* Buongiorno a tutti. Non voglio ripetere quello che le altre associazioni hanno già detto. Sottolineo, però, l'importanza morale dell'essere risparmiatori traditi. Stiamo attenti a parlare di investitori incauti, speculatori, perché ci sono serie difficoltà in queste famiglie, che sono 200.000.

Al di là di tutto quello che avete già sentito, io ho fatto una riflessione, prima, leggendo un documento della CONSOB del febbraio 2016. In questo documento viene riportato regolarmente come queste persone, questi risparmiatori, fossero letteralmente considerati delle nullità, come persone da distruggere. In queste banche c'era un'organizzazione vergognosa. Ma la cosa più vergognosa è che era gestita da un *software*, che opera ancora su altre banche. Quello che vi chiedo – qui ho la relazione della CONSOB – è di verificare questo aspetto, perché, oltre a quello che è successo e che ha sconvolto migliaia di persone, il problema è che bisogna vedere di fermare questa falla. Se è come penso io, se effettivamente ci sono dei *software* che gestiscono la profilatura e riescono a gestire e a mandare casa per casa gli impiegati delle banche trasformando il vero in falso e viceversa, aggirando i revisori, la Banca d'Italia e la CONSOB, allora queste non sono vittime, ma persone che sono state sacrificate sapendo che sarebbe andata a finire così.

Questo viene riportato dalla CONSOB, dalla Banca d'Italia e dallo stesso *audit* della banca (quando funzionava), perché Veneto Banca prima del 2014 faceva le trasmissioni con l'Excel: una delle banche più grandi d'Italia, l'ottava, faceva i trasferimenti in Excel. Vedrete che, essendo amici di determinate persone, si poteva guadagnare a scapito di migliaia di persone che venivano aggirate, venivano prese in casa. La partecipazione di queste persone – che comunque sono elencate – è sconvolgente.

Oggi è la Giornata mondiale del risparmio. Io ho un'attività e se la banca non mi dà credito e se il cliente non ha fiducia nelle banche... voi capite che avete una responsabilità enorme, come le avevo anticipato, signor Presidente. Con questo fatto che io ho visto è ancora peggio, e voi dovete verificare subito. Secondo noi, questa vicenda è una colossale truffa di massa perpetrata a danno dei risparmiatori, vittime di questo sistema. Pertanto noi vi chiediamo questo, anche perché abbiamo già chie-

sto al Parlamento l'intervento di un fondo dedicato, che poi il professore spiegherà.

Concludo con due altre particolarità. La prima riguarda le vittime, a cui è stato azzerato tutto: i risparmiatori trasformati in debitori delle banche hanno avuto l'ulteriore beffa che ora dovranno pagare il conto titoli, il conto corrente, e non possono liberarsi dei titoli. Ma ci rendiamo conto? Parliamo di 200.000 persone. Magari una parte ha già dei titoli; ma chi non ha titoli – e noi ne abbiamo tanti che non hanno niente e che avevano messo in *musina* i loro risparmi garantiti da tutto il sistema – adesso, oltre ad essere stati danneggiati, devono pagare ogni mese circa 15-17 euro per tenuta titoli e non possono liberarsene. Questa è una vergogna.

È una vergogna anche che, pur essendo a rischio certificato 8.000 persone, di cui 538 a rischio di suicidio, qualcuno, pur con la buona volontà – mi riferisco a Banca Intesa – il 10 ottobre ha detto: mettiamo a posto con 100 milioni di euro. Ma nessuno sa niente, perché io vengo chiamato da questa gente e si dice che si andrà a maggio o a giugno 2018. Questa è gente che con 15.000 euro cambia la propria vita.

Voi siete tutti parlamentari: guardate che questa è una cosa di una gravità paurosa, c'è in ballo il futuro di tutti. Non può passare il concetto, come ha detto qualcuno, che si tratti di speculatori e investitori. Penso che costui sia da perdonare perché non sa quel che dice e non ha capito bene cosa è successo. Dobbiamo capire quello che è successo per evitare che si ripeta in un'altra banca.

Passo la parola al professor Bettiol, perché ha studiato tutti i documenti della procura.

**BETTIOL.** Signor Presidente, non voglio ripetere quanto è già stato detto, ma semplicemente sottolineare alcuni punti.

Si sono praticamente concluse due inchieste della magistratura che vedono imputati gli amministratori delle banche per aggio e ostacolato esercizio delle funzioni di sorveglianza. In che cosa consiste il sistema nel suo complesso: in pratica, in una fittizia formazione di patrimonio, finanziando le azioni che venivano poi acquistate. Quindi c'è una prima parte che va tenuta in considerazione, e cioè una patrimonializzazione fittizia operata dagli amministratori di queste banche attraverso il sistema del finanziamento a terzi, aspiranti soci, dell'acquisto azioni. L'altro aspetto che va considerato è la ridicola formazione del valore delle azioni, che deriva sia dal fatto che c'è una patrimonializzazione falsa, sia dal fatto che si è fatta la valutazione del valore delle azioni su una redditività puramente di fantasia, se non inesistente.

Tutto ciò è negli atti del processo e dobbiamo dare atto che vi è una precisione perché, accanto alle relazioni della Banca d'Italia, della BCE e della CONSOB, vi sono poi attività di indagine di polizia giudiziaria che confortano le affermazioni contenute nelle relazioni dei denunciati. Non solo, ma a coronamento di tutto ciò, vi sono le consulenze delle procure.

Se per i fatti contestati vi è precisione e direi indubitabilità – credo che il processo si possa discutere solo se qualcuno sia più o meno respon-

sabile – va però detto che in realtà l'indagine è limitata, cioè parte dalle denunce della Banca d'Italia, della BCE e della CONSOB e dà una conferma attraverso indagini di polizia giudiziaria su di esse. I fatti che emergono, però, sono più gravi e credo che già il presidente Casini abbia individuato il problema allorquando ha detto di ascoltare i liquidatori sui principali creditori. Qui dobbiamo vedere se, in realtà, non siano stati commessi ben più gravi e ulteriori reati. Questi prestiti fatti agli amici degli amici e questi NPL da dove derivano? Sono il frutto di una valutazione ponderata oppure sono il classico favore fatto agli amici o allo stesso amministratore? Abbiamo gli stessi amministratori che hanno ricevuto finanziamenti dalla banca da loro amministrata e qui va anche verificato quanto gli stessi abbiano restituito o se abbiano restituito o meno.

Credo che sotto questo profilo l'indagine vada approfondita; a maggior ragione, se, come dice anche il dottor Cappelleri, vi fosse una formale dichiarazione di stato di insolvenza, credo che saremmo anche nell'ipotesi della bancarotta fraudolenta a tutti gli effetti.

Un'ultima osservazione per quanto riguarda le richieste dei soci azionisti risparmiatori.

Il decreto-legge n. 99 del 2017, anche per ragioni intuibili e giustificabili, per garantire la continuità dell'attività bancaria, passa praticamente la polpa a Banca Intesa e gli scarti – diciamolo chiaramente – gli NPL. Credo che questa indagine dimostrerà che sono eccessivamente ottimistiche le stime del 50 per cento di recupero sugli NPL e che parlare di percentuali più alte non abbia senso. In pratica, si è fatta un'operazione che impedisce agli azionisti di chiedere utilmente un risarcimento dell'anno, sia da un punto di vista sia di fatto che giuridico. Questa è la situazione effettiva che va tenuta presente, anche perché il patrimonio non c'è: quel poco che si realizzerà dagli NPL deve andare quanto meno allo Stato. Tra l'altro, la procura di Vicenza ha anche contestato la legge n. 231 del 2001, con altre multe salate che andranno quindi allo Stato. La conseguenza è dunque zero patrimonio da aggredire e impossibilità giuridica perché, in base alla legge bancaria, non si può più procedere, né citare le banche come responsabili civili.

Dal momento che, da un lato vi è una truffa di massa, ma dall'altro il sistema di intervento è stato quello di garantire alcune situazioni, cioè la continuità bancaria, appare altrettanto equo che si dia un soccorso a quanti hanno subito un danno grave, frutto praticamente di una truffa gigantesca.

Voglio sottolineare questo aspetto che anche come parlamentari va tenuto presente. Vi ringrazio.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Naturalmente sono aperto ad integrazioni o a considerazioni che altri componenti della delegazione volessero fare.

**BELLO.** Buongiorno a tutti. Sono Fabio Bello, in rappresentanza dell'Associazione ex azionisti Veneto Banca, facente parte del Coordinamento Don Torta, che è qui presente.

Anche se sappiamo che non è questa la sede, non posso tuttavia non ricordare che siamo in attesa di una soluzione nel senso che, come ha ricordato il professor Bettiol, il decreto con cui sono state messe in liquidazione coatta amministrativa le due banche e di fatto creato uno spezzatino ci ha reso impotenti. Al termine dell'indagine probabilmente vedrete che i colpevoli di questa situazione sono innumerevoli; sta di fatto che noi, come ex azionisti, stiamo ancora aspettando una soluzione, un ristoro: ci pensiamo tutti giorni e tutte le notti.

Credo che in uno Stato civile – e voi siete la politica, quindi chi è deputato ad amministrare lo Stato – debba essere necessariamente trovata una soluzione. Noi abbiamo iniziato un'interlocuzione con il Governo nella persona del sottosegretario Baretta; abbiamo già indicato alcune proposte che aspettiamo vengano valutate. Non sono proposte definitive, ma questo Governo o il prossimo, qualunque esso sia, qualunque sia la maggioranza che uscirà dalle urne, deve eliminare questo disastro a cui non è stata data ancora una soluzione.

Noi siamo ben disposti ad aiutare la Commissione per fare luce su quanto è accaduto, che è la prima condizione essenziale, però bisogna dare un futuro a queste persone, bisogna dare una soluzione.

Volevo sottoporre all'attenzione di questa Commissione di inchiesta il fatto che nell'ultimo anno in Italia sono fallite sei banche, ma una è riuscita a sopravvivere ed era nelle medesime o simili condizioni: sto parlando di MPS. Non voglio far riferimento qui a MPS strumentalizzando la vicenda, ma soltanto per capire perché in quella situazione si è avuta una soluzione, mentre nel caso di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza ce n'è stata un'altra.

Faccio un breve *excursus*, dopodiché lascerò il testo della mia relazione alla Commissione.

Veneto Banca si è trovata in grave difficoltà all'inizio di giugno del 2017: in quel momento la crisi reputazionale della banca era disastrosa e i correntisti stavano letteralmente scappando, per cui la situazione era sicuramente molto grave. Anche MPS ha avuto però una situazione altrettanto difficile: in quel caso, come sapete tutti, lo Stato è entrato e ha oggi il 70 per cento di MPS. Nel caso di Veneto Banca, invece, da quel che sappiamo noi, non si è potuto fare in modo che lo Stato entrasse. Perché? Veniamo al punto. Veneto Banca è stata considerata dalla Commissione di vigilanza della BCE non sistemica, pertanto è stato detto che non meritava di sopravvivere. C'erano sul piatto tre ipotesi: il fallimento, la liquidazione coatta amministrativa o l'ingresso del capitale pubblico. In quel momento il Governo ha deciso per la liquidazione coatta amministrativa, facendo lo spezzatino e avete capito – e capirete – con quali conseguenze sulla nostra pelle noi stiamo vivendo questa situazione.

Ci siamo chiesti se ci fosse veramente bisogno della liquidazione coatta amministrativa perché, dagli organi di stampa, pensavamo che la sistematicità fosse un giudizio qualitativo in base alle banche, pertanto non opponibile. Abbiamo scoperto, invece, che sul tema esiste una normativa europea (direttiva 2013/36/UE del giugno 2013), oltre ad un applica-

tivo specifico della European Banking Authority (EBA), in cui si fissano i criteri oggettivi in base ai quali una banca può essere considerata sistematica o meno. Non voglio ora fare i processi alle intenzioni, ma mi domando e chiedo a voi: è stato fatto veramente tutto il possibile per salvare Veneto Banca? Il punteggio ottenuto da Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza in base a questa direttiva – perché deve essere stato necessariamente prodotto un documento – è lo stesso oppure, se così non fosse, qual è stato l'effettivo punteggio ottenuto da Veneto Banca rispetto ad MPS? Probabilmente le cose sono andate così, ma visto che questa è una Commissione d'inchiesta che serve a fare chiarezza su tutto, mi sembra che sia il luogo deputato per fare chiarezza anche su tale questione.

CAVALCANTE. Buongiorno a tutti. Sono Matteo Cavalcante, presidente dell'Associazione per Veneto Banca. Parlo a nome degli ex grandi soci, che rappresentavano circa il 10 per cento del capitale prima di essere diluiti in seguito ai successivi aumenti di capitale.

Nel 2015 abbiamo rappresentato quel raro esempio in cui gli imprenditori e gli azionisti veneti, una volta tanto, sono riusciti a mettersi insieme e a cercare di cambiare le cose. Nel 2015 eravamo già in piena tempesta dal punto di vista mediatico: Veneto Banca era sicuramente in una situazione gravissima, con numeri totalmente in rosso e una mancanza di dialogo e di informazione con la banca stessa. Per questo abbiamo deciso di aggregarci in associazione, avendo come scopo di tutelare prima di tutto i nostri investimenti, ma anche il territorio: non dimentichiamo, infatti, che la banca non ha solo la valenza di proteggere e valorizzare i nostri risparmi, ma anche di essere un acceleratore per il tessuto imprenditoriale, oltre ad avere anche un impatto notevolissimo dal punto di vista sociale. Basta ricordare, andando a leggere un po' di storia, che le banche stesse nascono addirittura per iniziativa dei francescani, tanto è vero che le banche servivano per evitare che la popolazione andasse dagli usurai qualora un raccolto fosse andato male. Tutte queste preoccupazioni ci hanno spinto ad unirci e ad essere propositivi. Nel 2015 abbiamo fatto di tutto per cercare di voltare pagina e di cambiare la *governance* di allora di Veneto Banca, e ci siamo riusciti. Il 5 maggio, in un'assemblea con un voto del tutto democratico – tra l'altro con una votazione che ha raggiunto quasi il 57 per cento – siamo riusciti a cercare di dare una svolta, anche perché la situazione davvero era molto critica.

Naturalmente, abbiamo cercato in tutti i modi di recuperare soprattutto la fiducia. Un tema ricorrente in tutti gli interventi che si sono succeduti prima di me è la perdita di fiducia: fra l'altro, purtroppo, non solo verso l'esterno ma anche verso l'interno perché, una banca, naturalmente, prima di tutto non è un edificio, ma è fatta da persone. Quindi, non solo c'era una fuga da parte degli azionisti viste le informazioni negative che si leggevano sui giornali, ma anche gli stessi dipendenti e i dirigenti più validi già si guardavano intorno per cercare di scappare.

In questa situazione drammatica siamo riusciti a mantenere, comunque, nonostante la fuga, gli indici LCR (*Liquidity Covered Ratio*) e anche

altri indici sotto controllo. C'è stato l'aumento di capitale ed è entrato il fondo Atlante. Naturalmente, quando è entrato Atlante noi ci siamo messi da parte. Con nostra grande sorpresa, Atlante ha nominato tutti i membri di un consiglio dove non era presente neanche un veneto. Dico ciò visto che l'altro tema, per riprendere i discorsi fatti prima, è quello della riconciliazione con un territorio. Oltre alla perdita di fiducia, infatti, un tema fondamentale di cui dovrà prendersi cura questa Commissione è la riconciliazione con questo territorio per cercare di chiudere queste ferite che sono sanguinanti. Gli esiti si vedono anche nei risultati dell'ultimo *referendum*, dove questa piena sfiducia verso tutto e tutti ha portato il Veneto a dare comunque un riscontro di voglia di chiudersi in se stesso. Se sia un segnale positivo o negativo non sta a me giudicarlo, ma sicuramente è un segnale forte, dove c'è una reazione da parte di questa mancanza di fiducia nei confronti della *governance* finanziaria, dei controllori e della stessa politica.

Stavo raccontando la mia storia: tra l'altro, anch'io ho fatto parte di questo consiglio di amministrazione che è durato in carica cinque mesi. Vi è stato poi l'aumento di capitale, è entrato Atlante; una volta che è entrato Atlante e c'è stata la patrimonializzazione della banca, finalmente Veneto Banca ha avuto questi indici magici che tanto la BCE vuole a tutti i costi. Nel giro di pochi mesi la banca ha fatto una proposta di transazione. Ciò vuol dire che, se aveva la forza per farla, i numeri erano del tutto sotto controllo. Nonostante questo, nel giro di pochi mesi la banca è fallita. Quindi, noi chiediamo di fare chiarezza su un fallimento che è maturato nel giro di pochi mesi. Questo è alquanto sorprendente.

Inoltre, come ha già detto bene il professor Bettioli, non vi sono risorse sufficienti. Ho apprezzato molto l'intervento della signora Bertorelli, che potrebbe andare benissimo a lavorare in una *compliance* della banca perché è stata molto precisa riguardo alle modalità con cui sono avvenuti gli acquisti, le vendite delle azioni. Purtroppo, però, anche nel leggere le comunicazioni da parte di Banca d'Italia, si evince che non vi sono risorse sufficienti.

Per quanto concerne ciò che troviamo nella *bad bank*, alcuni valori mi sorprendono; e un altro aspetto sul quale fare chiarezza sono le partecipate, come BIM e Farbanca, ed altre società sia di Veneto Banca che di Banca Popolare di Vicenza che nel giro di un anno e mezzo si sono svalutate tantissimo, anche dell'80 per cento. Questo ha rallentato tantissimo quella che poteva essere la polpa di questa *bad bank*.

Collegandomi al fatto che non ci sono più risorse, sarebbe comunque importante, come qualcuno ha pure proposto, che ci fosse un decreto-legge che in qualche maniera potesse essere premiante nei confronti degli ex azionisti: non dico di recuperare tutte le perdite, ma trovare comunque un sistema premiante, probabilmente anche coinvolgendo la stessa Banca Intesa. In passato si parlava tanto di *warrant*, poi questa parola è scomparsa nel cassetto. Vi ringrazio.

*BELLUCO.* Sono Alfredo Belluco, sono vice presidente nazionale di Confedercontribuenti. Condivido praticamente tutto quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, specialmente Elena Bertorelli, che ha fatto un quadro molto chiaro di come stanno realmente le cose. Dico una sola cosa riguardo gli azionisti, dopodiché mi focalizzerò su un'altra questione. Vi sono piccoli azionisti – chiamiamoli azionisti ma sono in realtà risparmiatori – che avevano chiesto il rientro del loro risparmio per lettera; è stato loro impedito e contemporaneamente hanno dato loro un finanziamento. Faccio anche un nome e cognome: quello di Goretta Rancan che aveva 45.000 euro in azioni; le servivano 35.000 euro per ristrutturare la sua casa; questi signori non glieli hanno dati ma le hanno dato un finanziamento da 35.000 euro, e così alla fine si è trovata ad avere un debito perché il suo risparmio naturalmente è stato azzerato. Anche su questo versante, quindi, noi dobbiamo lavorare, perché non possiamo vedere risparmiatori che adesso vengono considerati cattivi pagatori dopo avere risparmiato per una vita. Il risparmio della signora derivava addirittura da lavoro all'estero, fatto da suo padre all'estero. Quindi stiamo parlando di risparmio di lavoratori che sono espatriati e che hanno fatto grande il nostro Paese anche attraverso il lavoro all'estero.

Una cosa mi lascia parecchio perplesso, e ho avuto modo di dirlo sia il 7 ottobre che l'11 quando ci siamo visti a Roma al Ministero. Questa affermazione io l'ho già fatta all'amico – lo conosco da tanti anni – Pierpaolo Baretta, il quale ha detto che la SGA porterà a casa qualcosa come il 90 per cento degli NPL, i crediti deteriorati, anche se depurati. Su questa affermazione – detto in dialetto veneto, visto che abbiamo alcuni traduttori – Baretta ha preso un *granso*, ha preso un granchio, per il semplice motivo – non bisogna andare a prendere l'economista di turno, lo sappiamo anche noi – che i crediti deteriorati delle due banche venete non porteranno mai a casa il 90 per cento anche se sono depurati, per tutta una serie di motivi. Primo, per i prestiti dati agli amici degli amici senza garanzie sottostanti, quelli di una certa importanza. Secondo, perché quelli di piccola entità possono essere contestati per tutta una serie di illeciti civili e penali (truffe, anatocismi, giochi di valuta: di tutto di più). Noi, come Confedercontribuenti Veneto, abbiamo analizzato qualcosa come 4.000 rapporti bancari e 3.200 – l'80 per cento circa – sono stati contestati alle banche stesse. Fatte quindi le debite proporzioni, abbiamo circa 40.000 potenziali NPL che noi contesteremo in tutte le sedi, civili e penali, sia perché sono stati concessi addirittura con il cosiddetto finanziamento «baciato» – ti do i soldi, ma tu mi acquisti le azioni – sia per i motivi che ho detto un attimo fa.

Si fa il paragone con la SGA che ha portato a casa i crediti deteriorati del Banco di Napoli, che però sono completamente diversi da questi. I crediti deteriorati del Banco di Napoli hanno subito, a favore, la bolla speculativa che vi è stata dalla metà degli anni Novanta fino al 2010-2011; tra l'altro erano stati concessi non con la faciloneria con cui sono stati concessi questi, ma con garanzie sottostanti di palazzi di pregio e di ipoteche di una certa entità e quindi sono stati portati a casa.



Vogliamo sottolineare che questo problema non è riferito solo a Banca Popolare di Vicenza e a Veneto Banca, ma a tutte le banche, in particolare alla Banca Popolare di Verona, che ha, al suo interno, inserito nei propri contratti, qualcosa come una commissione truffa che portava in usura tutti i rapporti. Pensate a una commissione che andava da 10 a 600 euro al giorno, a seconda dello sconfinato; vuol dire che nella fascia che va da zero a 5.000 euro, professor Brunetta, andava da un minimo del 73 a un massimo del 3.650 per cento!

Scusate se sono un po' nervoso, ma queste cose mi stanno toccando da parecchi anni. È dal 1989 che faccio queste battaglie. Non sono arrivato uno o due anni fa.

Sabato scorso – è la prima volta che sento un giornalista parlare di queste cose – il dottor Giorgio Meletti de «Il Fatto Quotidiano» ha dichiarato: «cerchiamo di capire qual è la dimensione del problema. Le banche italiane hanno 330 miliardi di euro di crediti deteriorati». Sta per verificarsi qualcosa di drammatico e stiamo aspettando da anni che la Banca d'Italia e il Governo (in questi anni, Renzi e Gentiloni, ma il Ministro dell'economia è sempre lo stesso, Pier Carlo Padoan) dicano una parola su questo. Le banche italiane stanno vendendo i crediti deteriorati ai fondi avvoltoi internazionali: il che significa che nei prossimi mesi avremo società di recupero crediti che andranno in giro per l'Italia a cercare di farsi ridare circa 200 miliardi dalle famiglie e dalle piccole imprese italiane. È uno scenario che nel 2018-2019 metterà a ferro e fuoco la società italiana. Di questo dobbiamo parlare.

Signor Presidente, so che i tempi a disposizione, quando si parla per ultimo, si restringono, ma deve darmi questa possibilità, perché noi assistiamo ai drammi umani. Stiamo seguendo il caso della famiglia di un tristemente famoso suicida, che si chiamava Giovanni Schiavon, che nel dicembre 2011 si è sparato un colpo di pistola alla testa credendo di essere debitore di due banche per circa 100.000 euro. Adesso, presso il tribunale di Padova, abbiamo registrato l'esatto contrario: non solo non era debitore, ma addirittura era creditore, per i motivi che ho detto prima (truffe, usure, anatocismi, giochi di valute, commissioni non dovute o non lecitamente pattuite). Lo abbiamo dimostrato; e come lo abbiamo dimostrato per lui lo dimostriamo in tutte le sedi, per tutte le altre persone. Faccio un altro nome: Gianfranco Simonato di Conselve aveva sei rapporti bancari, con altrettanti NPL, per 200.000 euro. Abbiamo dimostrato per soli quattro – ce ne sono ancora due *sub iudice* – che i suoi 200.000 euro non erano dovuti e ha portato a casa, complessivamente finora, 1.060.000 euro. Ma di cosa stiamo parlando? Si parla sempre di NPL dell'ordine di uno, 10, 500 milioni; ma quando si parla di NPL di entità minore – 20.000, 30.000, 50.000, 100.000, 200.000 euro – noi li contestiamo praticamente tutti, di tutte le banche: non solo della Banca Popolare di Vicenza, di Veneto Banca, della Popolare di Verona, ma anche di Unicredit e Intesa San Paolo, per le piccole e le grandi banche. Quanto detto da Meletti quindi lo condivido parola per parola, tant'è vero che l'ho inserito nella relazione

che avrei dovuto leggervi e che a questo punto non leggerò, naturalmente, ma penso di essere stato sufficientemente chiaro con quello che ho detto.

ZAGGIA. Signor Presidente, sono Milena Zaggia e sto seguendo l'azzeramento delle banche venete. Sono veneta, ma non c'entro con l'azzeramento dei veneti: sono di un'altra banca, comunque azzerata. Mi sono permessa di seguirli in questi due anni perché mi trovavo in difficoltà nel relazionare su quello a cui, purtroppo, avevo capito sarebbero andati incontro. Di conseguenza, mi sono fatta mediatore, in questa maniera, per cercare di trovare una soluzione nazionale, perché questa è una truffa nazionale, in cui i risparmiatori sono stati effettivamente trattati molto male.

È proprio calzante, nel nostro caso, il detto «*Intesa maior, minor cessat*». Infatti, la locuzione latina *ubi maior, minor cessat*, tradotta letteralmente, significa: dove vi è il maggiore, il minore decade. Il significato completo può essere così descritto: in presenza di quel che possiede più valore-importanza, quel che ne tiene meno perde la propria rilevanza. In questo caso abbiamo banche che sono state sacrificate, risparmiatori che sono stati sacrificati, per aver portato, traslato, il risparmio da una parte all'altra, oppure averlo tolto da una parte per poi darlo in conduzione a un'altra banca.

Credo che sia giusto che la Commissione valuti tutti i discorsi penali e legali nei confronti di un consiglio di amministrazione che non ha saputo sorvegliare la propria banca, della Banca d'Italia che ha fatto altrettanto e di un Governo che è stato assente oppure è stato troppo precipitoso. Chiedo che questa Commissione valuti anche un'altra cosa molto importante: la dignità di questi risparmiatori, che hanno messo e stanno mettendo a repentaglio la loro vita. Abbiamo mille suicidi dall'inizio dell'anno, uno anche oggi a Ferrara. Mettiamoci quella coscienza che ho tanto invitato ad avere, e scontrato, con l'ex premier Renzi, quando ogni tanto ha parlato di coscienza. Qui è la coscienza sociale che dobbiamo tirare fuori. Le banche sono state usate per sistemare delle pecche o delle pacche o delle botte da altre parti sulle spalle dei risparmiatori, che sono vittime innocenti; le abbiamo viste, abbiamo montagne di denunce. Oltre tutto alle banche venete è stato sottratto anche il diritto alla causa. È una cosa indecente.

Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, abbiamo un sociale cui parare – scusate il termine – «il culo», perché noi ce lo abbiamo già messo, come risparmiatori. Non so cosa potrà fare il Governo di differente, perché oggi avete fatto voi e domani faremo noi, perché non abbiamo alcuna intenzione di stare zitti. E se Intesa proclama oggi di aver avuto risultati economici importanti, sappiate che questo è già un punto di partenza a loro sfavore. Questo importante raccolto che dice di avere – chiamiamolo «raccolto», come lo chiamavano i vecchi contadini – purtroppo è dovuto al fatto che, probabilmente, hanno inserito nel loro bilancio quello che hanno acquisito di buono dalle banche venete, prevedendo che i risparmiatori, che hanno dato questa possibilità all'Intesa, con un fi-

nanziamento da parte dello Stato... Che non si vantino molto di aver guadagnato 4 miliardi di euro in poco tempo; che prevedano di fare un fondo, anche loro; il Governo lo stabilisca e Banca Intesa, visto e considerato che ha avuto aiuti di Stato e ha acquisito, da parte delle banche venete, tutte le attività, non si faccia grande di fronte a questo.

Perciò, per cortesia, diamo una mano a questi risparmiatori. Io sono una di quelli. Questo è un *default* sociale che andrà a finire male. Ogni giorno vi è un suicida.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato con grande rispetto le opinioni libere che ci sono state date dai rappresentanti delle associazioni dei risparmiatori e per questo vogliamo ringraziarli. Riteniamo che la loro testimonianza sia comunque significativa, anche se naturalmente nelle testimonianze ci sono delle opinioni loro nonché delle rivendicazioni verso la Commissione.

Onorevoli colleghi, proporrei di operare nel seguente modo. Vi prego, se possibile, di evitare di fare un dibattito generico. Se abbiamo delle domande specifiche, indirizziamole ai rappresentanti che sono intervenuti; in caso contrario, acquisiamo con grande rispetto le loro opinioni.

GIROTTO (M5S). Signor Presidente, vorrei chiedere al dottor Miatello se può consegnarci il documento della CONSOB a cui ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. Lo consegna immediatamente ai nostri Uffici. Mi rivolgo agli auditi: tutto quello che voi volete dare, è messo a disposizione dei membri della Commissione.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Signor Presidente, in primo luogo vorrei associarmi a quanto lei ha detto prima circa il fatto che dalle audizioni, che sono state di grande contenuto e non un semplice sfogatoio, emerge con chiarezza – mi rifaccio alle sue parole – come ci sia stata una notevole elusione delle norme, ed è importante sottolinearlo perché questo sposta l'oggetto dei nostri lavori quando ci trasferiamo, nell'ambito dei controlli, in una sfera dove si potrà al massimo andare tra il colluso – speriamo di no – e lo scadente. Se è così palese – ed io concordo – l'aggravamento complessivo delle norme, è impossibile non associare a un chiaro disagio nei confronti degli organi che hanno gestito queste banche un evidente disagio collaterale da individuare, in quel *range*, nei confronti degli organi di vigilanza. Mi fa piacere che questo lo abbia detto lei, signor Presidente, con un'autorevolezza che io, da semplice componente della Commissione, non avrei potuto avere.

Ciò premesso, vorrei chiedere ai rappresentanti delle associazioni presenti se, relativamente al fenomeno delle operazioni «bacciate», avete qualche elemento che sarebbe utile in previsione delle audizioni del prossimo giovedì, quando ascolteremo gli organi di vigilanza. Risulta anche a voi che ci sia stato un diverso *modus operandi* delle due banche, ossia di

Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza? Nel caso di Veneto Banca, si è trattato di un fenomeno dimensionalmente significativo ma molto ridotto rispetto alla Banca Popolare di Vicenza, iperfrazionato e parcellizzato. Nel caso della Banca Popolare di Vicenza, invece, c'erano operazioni significative riconducibili a una scelta di politica aziendale, non seguita da Veneto Banca, di avvalersi di fondi per il collocamento dei titoli azionari tale per cui non solo la loro dimensione era più rilevante, ma era anche molto più visibile e facilmente individuabile. Vi chiedo pertanto se ciò vi risulti.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio gli auditi per ciò che hanno riferito in Commissione, che è stato anche doloroso da ascoltare, sia in riferimento ai fatti drammatici quanto, e soprattutto, perché qui c'è la storia di un territorio e parlare del territorio in questi termini fa male a chi in politica si sente di rappresentarlo quotidianamente.

Dalle vostre testimonianze emerge un passaparola, un riferimento al termine «famiglia», che in quel territorio garantiva ai risparmiatori alcune promesse che sono andate tradite. È un territorio che si sente tradito, magari per la sua stessa mano, ed è proprio questo ciò che la nostra Commissione vuole indagare, piuttosto che quello a cui spesso avete fatto riferimento – i risarcimenti – che invece dovrebbe riguardare altra Commissione e su cui pertanto non mi soffermo.

Il nostro compito è dunque di individuare responsabilità precise. Voi avete fatto riferimento alle operazioni «bacciate» che, come il collega onorevole Zanetti, vorrei approfondire. Dal punto di vista penale non si ravvisa alcun reato dietro queste operazioni, ma è nostra convinzione – almeno mia personale – che a seconda delle condotte che vengono poste in essere per pervenire a quelle operazioni – e voi ne potete essere testimoni –, si possano ravvisare altre ipotesi di reato. Mi riferisco in particolare all'ipotesi che queste operazioni «bacciate» fossero in qualche modo estorte laddove serviva del credito, oppure fossero convenute tra le parti, in maniera piuttosto palese, al fine di sostenere in maniera del tutto arbitraria il corso delle azioni o la liquidità delle stesse.

Visto che voi rappresentate migliaia di risparmiatori coinvolti in questo tipo di operazioni, che diversamente non lasciano adito ad alcuna ipotesi di reato, avete rinvenuto nelle modalità e nelle condotte di cui avete raccolto testimonianza fatti precisi che possano indurre la nostra Commissione a prendere in considerazione tali fatti con particolare gravità? Oppure li segnalate, come è già stato fatto, semplicemente per citare condotte che in qualche modo possono essere indizio di *mala gestio*, ma in nessuno modo correlate ad ipotesi di reato?

PAGLIA (SI-SEL-POS). Signor Presidente, anch'io ringrazio tutti gli intervenuti perché ci hanno dato la possibilità – se la vorremo cogliere, e ovviamente il mio invito alla Commissione è che sia colta – di investire un po' del nostro tempo in un filone d'indagine che ho l'impressione che finora non abbiamo molto approfondito. Ciò che emerge da queste audizioni, se confermate, è che sostanzialmente, almeno in queste due banche,

ci fosse una sorta di procedura parallela di vendita e di piazzamento di investimenti finanziari (in questo caso di azioni) che appare essere coordinata e strutturata. Non siamo di fronte – almeno questo è il quadro che emerge, ma era un'idea che mi ero già fatto in passato – a funzionari infedeli, ma a una cosa che può funzionare in quel modo solo se organizzata, strutturata e indirizzata dall'alto in modo completo.

Questo per noi è un tema decisivo, perché evidentemente qui siamo di fronte a regole di questo Paese che non funzionano. Qui non si tratta della vigilanza: in questo caso la vigilanza non c'entra proprio niente, perché quest'ultima non può arrivare fino al punto di preoccuparsi del fatto che dal vertice fino allo sportellista si dice: «tu devi vendere le azioni in questo modo per arrivare a questo risultato».

Io credo che la Commissione debba cercare di capire se c'era questo sistema, perché è decisivo. Se siamo di fronte a un sistema bancario in cui è possibile riorganizzare in modo fraudolento l'intera organizzazione dei canali di vendita interni, è un problema serissimo; e dalle dichiarazioni di oggi questo emerge.

Secondo me – lo ripeto ed è un invito ufficiale che rivolgo alla Commissione – dovremmo dedicare qualche seduta per iniziare ad ascoltare anche i funzionari interni a questi istituti di credito, perché sono gli unici a cui possiamo chiedere se abbiano avuto il sentore, o qualcosa di più, di essere costretti ad agire in un modo organizzato e non attraverso una pressione informale. Secondo me se così non fosse non si spiega l'accaduto, non si arriva a una prassi come quella del doppio questionario. A questo si arriva solo ed esclusivamente se ti viene detto: «queste azioni si vendono così». E se queste azioni si vendono così, vuol dire che in modo strutturato tu hai deciso di vendere a persone a cui non dovresti vendere. E parlo di migliaia di risparmiatori.

La mia opinione – e lo chiedo al Presidente della Commissione – è che dovremmo soffermarci molto su questo aspetto, altrimenti qui diventa il tribunale del popolo verso la Banca d'Italia, ma non è di questo che abbiamo bisogno. Noi abbiamo bisogno di capire cosa non ha funzionato nel sistema bancario; soffermarci solo sugli organi di vigilanza è sbagliato, perché queste procedure la vigilanza non le troverà mai. Con un'ispezione della Banca d'Italia puoi trovare un MiFID sbagliato, ma a quello che è accaduto la vigilanza arriva solo quanto tutto è finito.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi. Devo dire che sono state audizioni molto pacate, anche se forti nella sostanza. Ci sono alcune cose che mi hanno colpito.

Innanzitutto una premessa, signor Presidente. Nessuno di noi, credo, qualifica i risparmiatori come speculatori o in altro modo; se qualcuno ha detto che qualcosa era capitale di rischio si riferiva al prodotto, non all'atteggiamento. Il Presidente ha detto benissimo: sicuramente ci sono casi di raggirio e di truffa; il compito della Commissione è scoprire quanto ciò sia sistemico.

È stato detto che dopo il 2014 le due banche venete hanno continuato a vendere prodotti, naturalmente a seguito degli aumenti di capitale deliberati. Ci sono addirittura casi, dopo il 2014, di intere famiglie entrate nel capitale societario che non erano soci storici e che hanno comprato, sostanzialmente, azioni o prodotti convertibili. Sarebbe interessante avere i numeri su questo; magari voi potete già darci un ordine di grandezza. È chiaro, infatti, che vi è un fenomeno sistemico preoccupante in una cosa così.

In secondo luogo, una domanda solo per capire, senza accusare nessuno, né qualificare. Poco fa l'avvocato Calvetti ha fatto un *excursus* storico molto importante, dal 2007 a oggi, parlando anche dell'andamento azionario delle banche quotate, del parallelo evolversi e della dinamica delle azioni delle banche popolari e via dicendo. Vorrei sapere se, prima del 2014, nelle assemblee emergevano queste questioni.

VOCI DAI BANCHI DEGLI AUDITI. No.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). Parliamo, tra l'altro, di soci di banche di credito cooperativo e di banche popolari, che sono più forti dei soci normali; la loro partecipazione assembleare vale di più della percentuale (il cosiddetto voto capitaro). L'avvocato Calvetti giustamente ha elencato alcune questioni dicendo che erano banali, che si vedevano; come hanno fatto Banca d'Italia, i revisori interni, la vigilanza, a non vederle? Venivano fuori nelle assemblee? Qualche socio le ha portate all'attenzione delle assemblee? Vi è stato dibattuto su questo all'interno delle assemblee? Parliamo di assemblee, almeno fino al 2013 e 2014, che non si sono assolutamente accorte di quanto stava succedendo, perché le questioni stavano – o non stavano – nei bilanci delle banche. Parliamo degli accantonamenti per gli NPL, delle stime. Sono cose che dovevano emergere, così come gli aumenti di capitale sono stati deliberati nelle sedi assembleari. Mi interessava sapere se, quando e da quando siano venuti fuori dei problemi nelle assemblee.

DAL MORO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anch'io gli auditi per la loro esposizione. Mi soffermo innanzi tutto sul tema delle operazioni «bacciate», che abbiamo già rilevato nelle precedenti audizioni. Siamo di fronte a un doppio danno arrecato ai soci e ai risparmiatori: da una parte, infatti, le operazioni «bacciate» hanno consentito di aumentare in maniera fraudolenta il capitale e, quindi, di distorcere il mercato; dall'altra, gli stessi che hanno usufruito di questi finanziamenti – molti di loro – non hanno più restituito i soldi. Quindi, vi è chi è rimasto beffato, ma anche chi ha guadagnato due volte. Ebbene, il guadagno se lo è fatto da solo o è stato fatto con connivenza di altri? Mi pare difficile, ascoltando questi racconti, che tutto quello che è avvenuto in queste due banche sia stato fatto di nascosto da due persone, la sera. Mi pare francamente molto difficile. Mi pare che in questo caso vi sia un'operazione. È evidente che vi è un

diffuso interesse ambientale – non sta a me giudicare se sia reato o meno – in cui un certo mondo si teneva per la mano, l'uno con l'altro. Per questo già nell'ultima audizione ho avanzato la richiesta, a cui oggi il Presidente ha risposto, di avere l'elenco delle principali imprese, private e non, che hanno avuto finanziamenti cosiddetti «baciati», per capire quante di esse hanno poi restituito. Oggi faccio formalmente una seconda richiesta che è altrettanto importante, non tanto per i risparmiatori, quanto per capire la genesi di ciò che è avvenuto. Vorrei sapere quali sono le aziende titolari di importanti azioni delle due banche, che – guarda caso – il giorno prima, poche ore prima, pochi giorni prima del crollo, hanno venduto le azioni. La questione oggi non è emersa e, devo dire con franchezza, me l'aspettavo; lo so che non vi riguarda, perché poi non tornerà indietro nulla da questo punto di vista. Ma a mio avviso questo è uno dei temi centrali. Quindi chiedo formalmente che venga acquisito l'elenco delle aziende private, in possesso di grandi quote delle due banche, che qualche giorno prima, qualche ora prima, qualche minuto prima del tracollo, hanno venduto le loro azioni.

È stato accennato da uno degli auditi il fatto che rimane comunque ancora anomalo anche ciò che riguarda la vendita di BIM. Abbiamo visto in questi giorni sulla stampa rilanciare la vicenda, in particolare del deprezzamento – dai 520 milioni immaginati ai 30 milioni – sicuramente molto forte. Chiedo pertanto al Presidente che possa essere prevista l'audizione di Pietro D'Agui, ex amministratore delegato della BIM.

PRESIDENTE. Parleremo di tutto questo in Ufficio di Presidenza, dopo.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, una brevissima premessa; non vogliamo fare polemica, ma non dobbiamo distorcere la realtà. Noi, come Movimento 5 Stelle, abbiamo chiesto più volte il rimborso totale anche degli azionisti più deboli, non solo degli obbligazionisti. Risulta ancora incardinata a mia prima firma in Commissione finanze la risoluzione che lo chiede, ma ci è sempre stato risposto che chi ha investito in azioni era consapevole che si trattasse di un titolo di rischio e che quindi non vi è rimborso per gli azionisti.

Passando alle domande, avete parlato di pressioni all'acquisto, dicendo che le banche premevano perché si facessero questi acquisti. Avete, anche in base alle testimonianze che vi hanno reso i risparmiatori, una data di inizio di queste pressioni?

In merito alla documentazione – mi rivolgo in particolare alla dottoressa Bertorelli, sulla base delle dichiarazioni che ha fatto – avete a disposizione prove documentali di qualsiasi tipo?

Avete anche il nome di qualche funzionario o dipendente di banca nominato da qualche risparmiatore, ad esempio dopo la risoluzione, che, per scusarsi, abbia detto di aver avuto delle pressioni, per cui poi, magari, il risparmiatore è venuto da voi e vi ha dato il nome di questo funzionario o dipendente? In questo caso, se è possibile, vi chiedo di fornirci il nome;

la Presidenza ci indicherà il metodo migliore per poter ottenere questo tipo di informazione. Se possibile mi piacerebbe ottenerla.

Tra i vostri risparmiatori avete azionisti che hanno ottenuto un finanziamento «baciato», cioè hanno acquistato azioni con un finanziamento «baciato», e che successivamente sono falliti? Mi interessa per un eventuale concorso in bancarotta fraudolenta.

Mi è giunta voce – ma mi dovete aiutare: non ho le prove, magari ce le potete fornire voi – che in alcuni casi, per bypassare la normativa MiFID (che prevede la possibilità di renderla un po' più debole se il cliente, in autonomia, effettua l'acquisizione di azioni sul proprio conto *on line*), i clienti venivano chiamati direttamente dalla banca e veniva chiesto loro di portare la propria chiavetta Internet per poter fare un acquisto con il proprio portatile o con quello della banca, ma con la loro chiavetta; questo, probabilmente, per una questione di IP, per l'identificazione, per evitare che partissero IP tutti dalla stessa filiale. In questo caso, sarebbe stata bypassata la potenza della normativa MiFID. Se avete indicazioni di questo tipo, mi piacerebbe avere una conferma.

MOLINARI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, ringrazio naturalmente anch'io gli auditi. Mi interessa capire, mi rivolgo soprattutto al professor Bettiol, che cosa si immagina quando parla di fondo di garanzia: ne abbiamo uno attualmente nella nostra legislazione che è il Fondo di garanzia per le vittime della strada. Credo che in questo caso sia un po' complesso riuscire a collegarlo, considerato il diritto commerciale esistente, perché fa parte del patrimonio. Vorrei un chiarimento a tale riguardo.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, dalle audizioni che stiamo svolgendo emerge un dato costante, vale a dire come la vigilanza abbia trattato in maniera diversa i singoli casi – lo diceva il collega Zanetti la scorsa settimana – per devianze, chiamiamole così, simili quanto a contenuto, ma molto diverse in ragione della quantità. C'erano atteggiamenti duri per la parte meno rilevante e lievi per la parte più rilevante – mi riferisco da questo punto di vista alla vigilanza – quindi forti con i deboli e deboli con i forti.

Oggi emerge però anche un'altra tipologia, che conoscevamo, vale a dire che l'intervento del Governo è stato certamente diverso in situazioni diverse, perché ogni situazione bancaria presenta le proprie specificità, ma a tutela dei risparmiatori è stato assolutamente difforme. Basti pensare alla quantità di risorse destinate nel tempo a MPS rispetto a quelle dirette da parte dello Stato, per decisione del Governo, ad altri casi consimili.

Emerge dunque un caos e non solo all'origine, con riferimento alle banche che per statuto sono diverse, con forme di investimento e di risparmio diversificate.

Aprò a questo proposito una parentesi: «speculazione» non è una cattiva parola. Galileo Galilei, che in questo palazzo fu condannato, era famoso perché «speculava» con il cannocchiale per cercare le regole universali della gravitazione e dell'universo. La speculazione in economia è l'e-



lemento fondante e vuol dire ottimizzazione, guadagno, crescita, sviluppo e profitto: la speculazione è cosa buona. Altra cosa è la speculazione fatta in spregio alle leggi, alle regole e alle norme, ma la speculazione in sé è la base dell'economia di mercato. Chiudo la parentesi e mi scuso per questa piccola banalità.

Aggiungo solo, presidente Casini, che un nostro compito dovrà essere anche quello di capire perché lo Stato e il Governo abbiano trattato alla fine in maniera diversa situazioni che, al di là delle singole tipologie societarie, appaiono assolutamente simili. Non si capisce quindi perché si siano trattati i risparmiatori e gli investitori in maniera assolutamente diversificata, anche alla luce dei provvedimenti di ristoro parziale o totale e così via. Questo non può essere accettato in uno Stato di diritto, in cui situazioni simili devono essere trattate alla stessa maniera.

Ringrazio dunque molto gli auditi per averci riferito le situazioni di quanti rappresentano che, al di là di differenziazioni tipologiche – perché siamo all'interno di un coacervo di diversità – alla fine presentano tuttavia condizioni omologhe a quelle di altre banche, per cui devono trovare evidentemente – parlo *de iure condendo* – un trattamento simile da parte dello Stato.

Mi chiedo – e concludo – perché anche le strutture di vigilanza abbiano trattato in maniera diversa situazioni che, alla fine, si presentavano come molto simili.

RUOCCO (*M5S*). Signor Presidente, la mia domanda è stata in realtà assorbita dalle precedenti. Volevo solo chiedere, se è possibile, di conoscere il nome e il cognome dei funzionari che al *retail* vendevano alla fine questi prodotti e le circostanze, nonché se c'è eventualmente la possibilità di avere qualche testimonianza concreta.

DE PIN (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Signor Presidente, ringrazio tutte le associazioni qui presenti.

In base a quanto è stato detto dai rappresentanti che abbiamo ascoltato il quadro per me è chiaro e penso che lo sia anche per gli altri miei colleghi. Qui si tratta di una truffa a danno di un determinato territorio, perpetrata sicuramente dall'amministrazione e dalla direzione delle banche, nonché dall'intervento gestito malissimo, a gamba tesa, di un Governo che ha cambiato più volte le carte in tavola. Da oggi, quindi, non possiamo più parlare di speculatori, ma di cittadini truffati: lo abbiamo capito tutti.

A questo punto vorrei capire – e rivolgo la domanda a tutti i rappresentanti delle associazioni presenti, perché mi sembra che anche la Commissione debba orientarsi verso questa via – perché delle banche che nel territorio erano considerate le più sicure e garantite ad un certo punto della storia devono ricapitalizzare, ricorrendo a tutta una serie di meccanismi truffaldini per restare nel mercato. È una chiave di lettura nuova e diversa su cui, secondo me, questa Commissione deve far luce.

Chiedo inoltre ai rappresentanti presenti se hanno capito qual era il vertice di questa *mala gestio* e perché si è operato in questo modo. MARINO Mauro Maria (PD). Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti perché il quadro che è stato delineato è per noi sicuramente utile e ci permetterà di sviluppare degli approfondimenti specifici.

In particolare, mi ha molto colpito ciò che è stato detto da Elena Bertorelli. Penso che sul tema delle classificazioni avremo la possibilità di fare un primo approfondimento già quando ascolteremo la CONSOB tra due giorni, mentre chiederei al Presidente di indagare sul meccanismo dei preordini – una novità che non era emersa neppure in precedenti approfondimenti – che permettevano di passare da consulenza prestata ad iniziativa del privato: si tratta infatti di un meccanismo che potrebbe aggirare anche la MiFID II, oltre che sicuramente la MiFID I. Visto che siamo qui anche per cercare di capire come evitare alcune distorsioni per il futuro, mi sembra che questo potrebbe essere un aspetto da analizzare.

Condivido poi totalmente quanto diceva il collega Dal Moro, per cui chiederei di acquisire non soltanto gli elenchi di coloro cui non sono state vendute le azioni, ma anche di coloro a cui sono state ricomprate perché, dal quadro che ci è stato dato dalla dottoressa Bertorelli, sembra che ci fosse una capacità di dissuasione forte che immagino fosse rivolta maggiormente verso i più deboli: sarebbe interessante capire se è stato utilizzato lo stesso di tipo di atteggiamento o un altro o se ci sono state invece azioni che hanno portato ad avere comportamenti molto dissimili.

Mi ha colpito poi ciò che diceva il dottor Cavalcante perché, effettivamente (e in parte questo è stato ripreso dall'onorevole Dal Moro), alcuni *asset* fondamentali sono stati, di fatto, svalutati notevolmente. Abbiamo letto anche noi ciò che è emerso l'altro giorno sui giornali.

In questi cinque mesi di gestione importante e significativa, che nascevano anche, se non erro, da un conflitto fra due visioni diverse che vi ha portato poi alla presentazione delle liste, c'è stata, come elemento di continuità, la presenza del dottor Carrus. È un fatto, questo, che oggettivamente un po' mi stupisce, perché Carrus è anche colui che ha preso alcune decisioni e che comunque aveva presentato un piano industriale. Vorrei capire qual è l'interazione rispetto a questo elemento di continuità, a fronte del conflitto che c'era stato nella presentazione delle liste, e come questo si sia riverberato negativamente in decisioni che non sono state assunte e che hanno visto depauperare ulteriormente la banca. Mi sembra un elemento assolutamente essenziale.

Permettetemi, poi, di dissentire sul fatto che ci si sia comportati in maniera diversa rispetto a fattispecie uguali. Le fattispecie in alcuni casi erano simili, ma erano molto diversi gli strumenti che sono stati utilizzati, perché erano tre fattispecie non comparabili. Come elemento comune c'è stata la volontà del Governo di non utilizzare lo strumento del *bail in* che in un caso – quello delle quattro banche – non era ancora utilizzabile, in quanto la normativa entrava in vigore dal 1° gennaio e il primo intervento è stato quello del novembre 2015. Ma tra il caso di MPS, dove l'inter-

vento era di ricapitalizzazione a fronte di una situazione negativa di *stress* avverso, e quella che è stata l'operazione sulle due banche venete (dove c'è stato un inizialmente lento e poi rapido e improvviso peggioramento della situazione) si è cercato di intervenire con vari sistemi. L'interlocutore principe sarà il Governo, con cui ci confronteremo, ma vale comunque la pena di capire, perché lì c'è un problema a monte, quale sia l'interazione tra il non voler utilizzare i soldi pubblici per salvare delle banche (che era il meccanismo del *bail in*) e il *bail out* che esisteva precedentemente. Nel rapporto fra queste due diverse fattispecie, capire quale sia la filosofia di fondo ci servirà come elemento di conoscenza per il futuro, soprattutto quando, l'anno prossimo, dovremo proporre una riformulazione della BRRD, questione rispetto alla quale questa Commissione forse potrà dire qualcosa di utile.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non siamo stati in grado di utilizzare il Fondo interbancario di garanzia: questo è il tema dei temi.

MARINO (*PD*). Non ci è stato permesso.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non è vero. Non è vero.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ringrazio anch'io, naturalmente, tutti i rappresentanti delle associazioni. Correttamente, ella ha inizialmente affermato che questa Commissione non può occuparsi delle modalità di ristoro dei risparmiatori truffati. Mi auguro, però, signor Presidente, che alla fine del lavoro in questa Commissione, nei documenti che noi stileremo vi sia necessariamente la presa d'atto del fatto che in tutta questa vicenda i risparmiatori (e non speculatori) sono stati palesemente truffati. Oggi gli auditi ci hanno ampiamente fornito gli strumenti per poterlo affermare e quindi, essendo noi una Commissione di inchiesta, mi auguro che ci sia anche questo punto fermo che rappresenta per noi un dovere morale inserire nel testo finale, affinché esso sia uno strumento utile al prossimo Parlamento e al prossimo Governo, qualunque esso sia, per capire che quella delle banche e dei risparmiatori nelle banche non può essere considerata una partita chiusa in cui lo Stato ha fatto tutto quello che doveva fare per tutelare i risparmiatori.

Dico anche che è vero che le situazioni erano diverse tra le tre tipologie di interventi e di banche che si sono manifestate in questi anni. È evidente, però, che un punto fermo era analogo, cioè che ci siamo trovati di fronte a risparmiatori truffati che quindi dovevano essere trattati allo stesso modo: con modalità e forme diverse a seconda delle tipologie, ma dovevano essere tutelati allo stesso modo. Ed è evidente che ciò non è avvenuto.

Passo ora a porre due domande. La prima riguarda il ruolo della Banca d'Italia e di CONSOB. Mi stupisce, onestamente, una situazione per cui, verso il 2013-2014, le relazioni delle ispezioni di questi organismi di tutela diventano improvvisamente drammatiche e diventano anche ele-

mento di inizio di indagini molto approfondite mentre, invece, negli anni precedenti, ciò non è mai avvenuto. È fondamentale, per noi, capire se la *mala gestio* era effettivamente legata a quegli anni o se si è realizzata progressivamente, anche negli anni precedenti, e semplicemente non è stata doverosamente evidenziata dagli organismi di controllo. Io ho avuto la sensazione di un risveglio improvviso e tardivo che poi ha creato anche degli effetti collaterali, con un effetto di fuga dei risparmiatori dalle banche che forse non sarebbe avvenuto in modo così drammatico se l'attività di controllo fosse stata scandita più correttamente nel corso degli anni.

Il nostro dovere è anche di capire se l'atteggiamento dei controllori sia stato dettato, negli ultimi periodi, esclusivamente da un tentativo di tutelare se stessi rispetto a quel ruolo che avrebbero dovuto sempre svolgere e che hanno invece deciso di svolgere solo all'ultimo momento, quando la situazione era ormai drammatica. Chiedo una vostra valutazione, quindi, rispetto alle tempistiche.

In tutta questa vicenda c'è una fase che, secondo me, non è stata studiata approfonditamente, che è quella della decisione della liquidazione delle banche. Io ritengo che quel momento sia stato cruciale, perché, di fatto, con quella decisione sono state tolte tutele ai risparmiatori e si è privato un territorio – il nostro, quello veneto – delle sue banche. È stata una scelta apparentemente anche politica, evidentemente, rispetto a delle responsabilità di esponenti del anche nostro territorio. Vorrei però capire – qualcuno lo ha accennato – se questa sia stata, a vostro avviso, «la» soluzione o se sia stato invece un momento che poteva essere evitato. Chiedo a voi, che avete vissuto quella fase drammatica, che sensazioni avete avuto in quei momenti.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, pongo ai rappresentanti delle associazioni dei consumatori la seguente questione. In particolare Banca Popolare di Vicenza, negli ultimi anni, aveva creato un gruppo sparso su tutto il territorio nazionale. Vi risulta che presso le banche del gruppo Banca Popolare di Vicenza si siano verificate le stesse pratiche di induzione all'acquisto di azioni della Banca Popolare di Vicenza attraverso sportelli di altre banche, ad esempio Banca Nuova in Sicilia? Vi chiedo a tale riguardo se abbiate riscontrato, nelle vostre associazioni, anche casi di persone truffate attraverso sportelli bancari di altre banche appartenenti comunque a quel gruppo.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e che ci hanno raccontato la loro esperienza.

Singolare la scelta della data – quella del 31 ottobre, Giornata mondiale del risparmio – che noi festeggiamo qui, con questi racconti. E strano è il caso che essa coincida con la festa di Halloween, che è la celebrazione dei mostri e di coloro che vengono dagli inferi. Il celebrante di questa festa è sempre Visco. Oggi, infatti, il rapporto del Governatore della Banca d'Italia sulla Giornata mondiale del risparmio parla di economia, di rafforzamento, di ripresa del credito, di prospettive del settore ban-

cario e della tutela del risparmio. Siamo, quindi, di fronte a un Governatore della Banca d'Italia, appena rinominato da questa maggioranza, che ha questo tipo di atteggiamento. Io vorrei sottolinearlo, perché ritengo che sia il modo giusto per festeggiare la Giornata mondiale del risparmio.

Arrivando alle considerazioni, cari signori, e mi rivolgo soprattutto ai colleghi qui presenti, tutti noi, tutto l'arco costituzionale, stiamo condividendo in questa sede che ci sono state una serie di elusioni di leggi che hanno truffato i risparmiatori. A me non sembra che il decreto-legge che qualcuno di voi qui presente ha votato abbia avuto dimensioni di sostegno ai truffati del risparmio. Mi sembra che questa situazione vada aggiustata. Magari non avevate gli elementi all'epoca; oggi li abbiamo, non dobbiamo aspettare la prossima legislatura. C'è un disegno di legge di stabilità in corso e se ci sono delle cose da fare vanno fatte subito, dal momento che tutti concordiamo che questi signori sono stati truffati. È così oppure no? (*Commenti*).

DEL BARBA (*PD*). Se la vogliamo buttare in politica...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, ho l'obbligo di garantire a tutti di poter intervenire. Starà all'intelligenza dei colleghi capire se fare una campagna elettorale anticipata o se attenersi alle domande che vogliamo porre ai nostri auditi. Peraltro, vorrei far presente all'onorevole Sibilìa che, per quanto mi riguarda, non è una curiosa coincidenza che stiamo ascoltando i rappresentanti dei risparmiatori nella Giornata del risparmio, ma un'intenzione precisa, perché credo che fosse giusto onorare le associazioni che si battono per la tutela dei risparmiatori che purtroppo hanno subito raggiri.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, sono d'accordissimo, ma volevo annotare questa discrasia: si festeggia la Giornata mondiale del risparmio ma stiamo ascoltando cose che il risparmio un po' lo mettono in difficoltà. Questo non succede per caso, ma perché questo Governo ha fatto delle operazioni. Se uno fa delle operazioni, poi se ne prende le responsabilità. Non capisco per quale motivo non si possa andare in questa direzione. Questo l'hanno detto le persone che abbiamo scelto di audire, non lo sto dicendo io. Ci sono le sedi in cui intervenire. Se prendiamo tutti atto che quanto successo è una truffa ai danni dei risparmiatori, si tratterà di agire di conseguenza. Poi ognuno farà le sue valutazioni.

Attenzione a scagionare la vigilanza bancaria. Chi crede in questa sede che quello che ci stanno raccontando sia successo solo dal 2013? Sicuramente poteva essere successo anche prima. Allora credo che sia necessario e di tutta evidenza...(*Commenti*). Ringrazio i colleghi, davvero molto educati, che mi stanno interrompendo continuamente.

PRESIDENTE. Colleghi, più noi interrompiamo e più in ogni caso complichiamo i lavori. Si tratta anche di rispetto nei confronti dei rappresentanti dei risparmiatori qui presenti.

SIBILIA (*M5S*). Vorrei soltanto aggiungere un elemento che potrebbe interessare tutti, ossia verificare la coerenza dei verbali ispettivi della Vigilanza bancaria del 2009 con quelli del 2013, e magari fornire quegli elementi alle procure, perché tante delle cose denunciate sono già all'interno...(*Commenti*). Ancora una volta vengo interrotto. Dato che siete i più bravi del mondo, lasciamo parlare i colleghi della maggioranza; non voglio più rubare tempo, perché tanto loro sono i più bravi.

PRESIDENTE. Il tema del confronto tra i verbali che hanno attivato gli interventi delle procure e i verbali delle ispezioni precedenti della Banca d'Italia è stato e sarà al centro dell'audizione che avremo il prossimo giovedì con il capo della Vigilanza Barbagallo.

MELONI (*FdI-AN*). Signor Presidente, anch'io ringrazio per la serietà, la dignità e l'approfondimento che le associazioni qui presenti hanno mostrato nel raccontarci la loro vicenda che riguarda migliaia di persone. Mi sembra che, andando avanti nei lavori di questa Commissione, si stia arrivando un po' a dama. Quella che ci viene raccontata è una doppia truffa. La prima è ai danni di famiglie, imprese, persone normali, che non avevano gli strumenti per difendersi dalla banca e che vedevano la banca come un luogo di estrema serietà. Sono d'accordo con l'intervento del collega Paglia che parlava di una pratica molto diffusa anche ai vari livelli gerarchici di gestione della banca.

Tra i compiti della Commissione vi è quello di verificare che non ci fossero delle indicazioni precise su come truffare la gente e che quelle indicazioni non arrivassero dai vertici del sistema bancario. Ciò significa configurare un'associazione a delinquere e che non possiamo fare finta che le autorità di vigilanza non abbiano delle responsabilità: se a fronte di una pratica così diffusa la vigilanza non se ne accorge, non abbiamo bisogno di pagare lauti stipendi per far vigilare qualcuno che non lo fa. Se non ti accorgi che stanno truffando migliaia di persone, CONSOB la possiamo chiudere, Banca d'Italia l'abbiamo svenduta – anche quella sarebbe un'altra grande questione – e quindi non c'è bisogno della vigilanza. Chiederemo alle autorità di vigilanza di chiarire le loro responsabilità, quando verranno audite.

Inoltre, c'è una responsabilità della politica. Senza arrivare ai temi del collega Sibilìa, perché sono questioni che attengono obiettivamente il confronto politico, rimane il fatto che i decreti adottati dalla politica in alcuni casi hanno anche «scudato» i responsabili di quei fallimenti, che hanno tutelato chi aveva delle responsabilità nella gestione di queste banche.

Perché la politica è responsabile? Perché quando la politica è intervenuta, noi abbiamo detto – e questa, dal mio punto di vista, è la seconda grande truffa messa in piedi – che lo Stato aveva bisogno di intervenire sul sistema bancario perché, quando era arrivata la crisi economica, le famiglie e le imprese di questo Paese non erano riuscite a restituire i debiti contratti con le banche e quindi la politica era dovuta intervenire per dare

una mano alle banche fallite perché le famiglie e le imprese non ce l'avevano fatta a ridare indietro i soldi. Falso. L'ho già detto e lo ripeto: falso. Perché poi i dati di Banca d'Italia dicono che il 70 per cento delle sofferenze bancarie è in mano al 3 per cento dei debitori. E a casa mia il 3 per cento dei debitori che hanno in mano 140 miliardi di sofferenze bancarie non sono famiglie e imprese; non è il piccolo risparmiatore che con la crisi non è riuscito a restituire i debiti, ma sono i famosi amici degli amici, a cui sono stati dati crediti milionari ben sapendo in molti casi che quei crediti non sarebbero rientrati. Quindi la truffa è doppia: da una parte si truffa il povero risparmiatore e dall'altra, anche con i soldi che si truffano al povero risparmiatore, si concedono prestiti a persone che i soldi li hanno ma non li restituiranno, con i quali si hanno rapporti di natura diversa. E a tale proposito in alcuni casi lo stiamo anche dimostrando; qualcosa ci è stato detto anche nei tempi passati. Ovviamente le risposte dei risparmiatori avrebbero potuto essere diverse.

Questo per dire che bisogna andare fino in fondo sul tema del ruolo delle vigilanze e continuiamo a chiedere – signor Presidente, sono contenta che lei abbia mandato una lettera perché è la prima delle questioni che questa Commissione deve chiarire – la lista dei grandi debitori insolventi: è lì che questa vicenda si chiarisce. Gli italiani hanno diritto di sapere per pagare i debiti di chi hanno dovuto mettere miliardi nel sistema bancario italiano, atteso che i soldi ce li hanno messi i risparmiatori, gli azionisti e gli italiani comuni, quindi anche coloro che non avevano obbligazioni e azioni all'interno di queste banche. È giusto che gli italiani sappiano a chi stanno pagando i debiti che non sono tornati.

A molte delle domande che avevo gli auditi, senza saperlo, hanno già dato una risposta. Però, proprio perché vogliamo essere molto seri e per aiutarci a circoscrivere il fenomeno, rivolgo loro una domanda che ho già fatto anche ai procuratori, che però mi hanno risposto che non hanno contezza di questo fenomeno. Noi sappiamo che in alcuni casi è accaduto che all'interno di queste banche, per l'appunto, ci fossero un po' degli «amici degli amici»: metodi diversi utilizzati tra un risparmiatore e un altro, nonché tra un azionista e un altro.

In alcuni casi abbiamo letto di una versione per così dire *hard* dei finanziamenti «baciati», vale a dire di prestiti concessi, finalizzati all'acquisto di azioni, che avrebbero garantito un rendimento anche in assenza di dividendo, cioè a dire: io ti vendo delle azioni che prevedono uno sconto sui tassi di interesse, ad esempio, o dei *bonus* speciali anche nel caso in cui l'azione non eroghi un dividendo. Si dice che in certi casi queste lettere prevedessero addirittura una data assicurata di riacquisto della stessa. Siccome, come voi capite, ciò configura nel campo degli azionisti due diverse fattispecie – quelli che sono stati truffati e quelli che sono stati complici – a noi serve sapere se potete aiutarci a fare questa distinzione tra gli azionisti delle banche perché ovviamente, immaginando di dover dare una mano a chi è stato truffato, non vorremmo dare una mano a chi è stato truffatore.

BELLOT (*Misto, Fare!*). Signor Presidente, sarò molto rapida, visto che molte domande sono già state poste e ricorrono in molti interventi dei colleghi della Commissione.

Voglio innanzi tutto ringraziare i nostri ospiti perché, tenuto conto delle testimonianze che ci hanno portato, al di là dei dati e dei documenti depositati, che poi andremo a vedere, dal punto di vista umano è sicuramente pesante lo sforzo che stanno sostenendo con riferimento a quelle che sono le vicende intime dei risparmiatori.

Ho una domanda riguardo al fatto che, come è stato evidenziato, si tratta probabilmente di un fenomeno sistemico delle banche, che hanno avuto comunque gioco forte all'interno di un tessuto economico come quello della realtà veneta, che era una realtà importante in cui riconoscersi e di cui sentirsi parte. Anche qui è stato fatto il discorso della famiglia e dei genitori, nel senso che chiunque cercava di dare il proprio contributo e i propri averi in piena fiducia, sentendosi parte della crescita di un sistema.

Ci siamo poi trovati, invece, con un'implosione del sistema dovuto – e ciò è abbastanza evidente – a truffe, a raggiri o comunque all'utilizzo della buona fede delle persone, come risulta dai documenti e dalle testimonianze che, come avete già dichiarato, potrete anche metterci a disposizione, nel caso in cui eventualmente ne facessimo richiesta.

Nel 2008 la crisi economica diventa importante: parliamo di un tessuto di piccole e medie imprese, di addetti di piccole realtà, ma anche di un indotto che vede poi a ricaduta il coinvolgimento di aziende con pochi operatori, quindi con delle capacità molto deboli di sostenere l'indebitamento.

È stato chiesto giustamente l'elenco dei grandi debitori – e speriamo di averlo in tempi molto brevi – e di sapere quanto hanno poi ristornato, chi ha ripagato e chi no. Quello che vorrei capire è se potete dirci quanti dei vostri clienti – che alla fine, lo si sente dalle vostre dichiarazioni, diventano non dico degli amici, ma comunque un tessuto di persone quasi familiare – si sono trovati in realtà a dover subire questa forma di ricatto, per usare un termine forte, o comunque di obbligo di aderire a questi acquisti (penso alle operazioni «bacciate») o di assumere mutui e, nella difficoltà economica di fare fronte alla crisi, hanno avuto poi come riscontro, con la situazione di queste banche, il fallimento dell'azienda. Vi chiedo di dirci quanti sono i clienti che state seguendo che hanno dovuto fare fronte a questa situazione con la chiusura, il licenziamento e quant'altro, perché penso che diversamente avrebbero potuto forse – non dico tutti – sostenere la crisi in maniera diversa oppure uscirne avendo per lo meno ancora un'azienda per quanto piccola, ma ancora viva.

GIANNINI (*PD*). Signor Presidente, mi associo anch'io non ritualmente al ringraziamento agli auditi, che ci aiutano davvero a capire e a cominciare ad identificare un quadro decisamente inquietante. Credo che il quesito posto dell'avvocato Arman nella relazione introduttiva, cioè sapere che cosa è successo realmente, cercando la verità, sia sostanzialmente



la missione più nobile e più importante che questa Commissione si è assunta.

La mia domanda riguarda un aspetto specifico che, in parte, è già emerso dagli interventi di altri colleghi, ma che non riesco ad esimermi dal riproporre in maniera più focalizzata e puntuale. Mi rivolgo proprio all'avvocato Arman, ma probabilmente altri auditi potrebbero assumersi l'onere della risposta.

Emerge indubbiamente, come molti colleghi hanno detto, una condizione sistemica, strutturale, direi quasi permanente e di lungo termine, che si radica quindi nel tempo ben prima delle segnalazioni di Banca d'Italia che hanno poi dato origine alle indagini della procura e a tutto quello che abbiamo capito – non solo dall'audizione odierna, ma anche da quelle precedenti delle procure – essere una condizione di elusione quanto meno di norme e, nella migliore delle ipotesi, di inefficienza dei meccanismi e dei controlli deputati e attribuiti agli organi di vigilanza a vario livello. Il contesto mi sembra dunque chiaro.

Le chiedo, avvocato Arman, se e in che misura in questo ecosistema territoriale, in cui l'assemblea dei soci nell'ambito delle banche popolari aveva e ha – a parte la trasformazione avvenuta in questo caso – un ruolo di partecipazione e di percezione diretta delle politiche della gestione, tutto ciò non sia stato minimamente percepito fino alla data fatidica del 2013, scatenando poi – cito dall'intervento del dottor Cavalcante che anch'io, tra gli altri, ho molto apprezzato – un crollo totale e irrecuperabile della fiducia. Dal nostro punto di vista, quanto meno mio personale, è difficile immaginare le condizioni di questa discontinuità totale, per cui da «un tutto va bene» per cui la banca – mi riferisco soprattutto alla Banca Popolare di Vicenza – è perno e struttura di riferimento nello sviluppo si passa poco dopo, invece, ad un sistema truffaldino – cito dagli interventi, sia ben chiaro – che ha messo drammaticamente un intero territorio in condizioni di disastro individuale e collettivo.

**PRESIDENTE.** Colleghi, ringrazio tutti, chi ha fatto considerazioni e chi ha fatto domande. Alla fine siamo riusciti, in tempi comunque limitati, a svolgere l'audizione odierna, che aveva per noi un significato importante.

Lascio ora la parola agli auditi per le risposte.

**BETTIOL.** Sul fondo di solidarietà ricordo le leggi del 1990 e del 1991 in materia di vittime della criminalità organizzata, terrorismo e estorsione. Si prevede un contributo dello Stato, anche indipendentemente dal passaggio in giudicato della sentenza, sulla base delle sole informazioni date dalla procura; questo per chiarire che per l'intervento da parte dello Stato non occorre aspettare il passaggio in Cassazione.

Si è fatta una richiesta di nomi: faccio presente che negli atti processuali riferiti ai grandi debitori sono indicati anche i funzionari che in qualche modo sono intervenuti e sono anche documentate, almeno per quanto

ho potuto verificare direttamente per Veneto Banca, le direttive che sono state date perché ci fosse il massimo sforzo per la vendita delle azioni.

Non aggiungo altro, se non dire: attenzione, perché le «bacciate» sono il cuore di tutto il processo, non sono un fatto irrilevante o qualcosa del genere. Le «bacciate» sono contestate come elemento costitutivo del reato, sotto il profilo delle false comunicazioni alla Banca d'Italia.

ARMAN. Le domande sono state numerose e anche difficili, ma per noi ovviamente estremamente interessanti. Cercherò di rispondere a tante con la storia, per come l'abbiamo vissuta noi, di queste banche. All'interno di questa ricostruzione – che mi permetto di ritenere di poter fare perché sono socio da oltre quarant'anni – si può capire come si sono sviluppate determinate dinamiche.

C'è da dire che queste banche hanno un'origine antichissima: partono dal tentativo di far rinascere l'economia del territorio veneto e d'Italia lanciato dal Luzzatti – non voglio tediarvi su queste questioni – e sono andate avanti. Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca originariamente erano due realtà territoriali ristrette, come tante altre banche popolari, poi nel tempo, pian piano, hanno fatto acquisizioni. Io nasco come socio di Banca Popolare Celestino Piva di Valdobbiadene, acquisita prima del 2000 da Banca Popolare di Vicenza.

In quel periodo comincia la campagna acquisti delle banche popolari: Veneto Banca prima era Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, perché la Banca di Montebelluna aveva acquisito la Banca di Asolo e aveva assunto il nome delle due realtà territoriali; Banca Popolare di Vicenza aveva invece assorbito tante banche di volumi minori presenti sul territorio veneto, dal Garda fino a Udine e a Belluno.

La situazione per noi era di estrema tranquillità. Io ho partecipato a moltissime assemblee prima degli anni 2000 e dopo gli anni 2000. Tale tranquillità non era solo il frutto di dabbenaggine, ma anche della consultazione attenta di tutta la stampa specializzata che in quel periodo trattava la questione delle banche. Mi piace sempre ricordare che la stampa specializzata, non ultimo «Il Sole 24 Ore», ha sempre dipinto le banche venete come banche esemplari all'interno del tessuto delle banche italiane. Molte altre testate specialistiche hanno percorso questa strada e diciamo che l'appoggio dei *mass media* sulla solidità delle banche è stato fondamentale anche per vincere quei modestissimi contrasti che si sono sviluppati all'interno delle assemblee.

Prima è stata posta sovente la domanda se nelle assemblee non fossero mai emersi fatti tali da indurre nel dubbio. Sì, talvolta ci sono state delle contestazioni, ma le abbiamo sempre lette come tentativi di scalata al potere più che come tentativi di far luce su situazioni economicamente ambigue o preoccupanti e sono state gestite dagli amministratori talvolta con fermezza, talaltra con superficialità. Ma noi risparmiatori, tranne qualche interesse diretto talvolta, non ci siamo mai preoccupati proprio sulla scorta delle assicurazioni fornite: da Banca d'Italia, che non ha mai sollevato dubbi; da CONSOB, che non ha mai sollevato dubbi ancorché ne

avesse facoltà; dalla stampa specializzata, tranne rarissimi casi (perché adesso c'è qualcuno che riesce a trovare qualche ritaglio di giornale dove qualcuno accampava, ma io non l'ho mai letto, e l'ho sempre detto, ho prestato una discreta attenzione); dai vari commentatori (di cui poi parlerò più diffusamente avanti), che non hanno mai sollevato questioni circa la solidità delle banche, che per noi era vissuta come una solidità addirittura superiore a quella dello Stato. Qualsiasi risparmiatore veneto, infatti, posto di fronte alla scelta di acquistare BOT o titoli di banche popolari venete, se ve ne fossero stati in vendita (il professor Brunetta ne me ne fa cenno), avrebbe sicuramente acquistato prima dalle popolari venete e poi, ben dopo, i BOT.

Quindi, una situazione che, per certi versi, rende inspiegabile tutto ciò che è accaduto dopo.

Mi preme anche sottolineare, per dovere di onestà intellettuale, ma anche per dare merito a chi non ha solo colpe, che nel periodo della crisi, nel quale tutte le banche nazionali che adottavano meccanismi di elargizione del credito di tipo transazionale, quindi molto rigidi, si sono ritirate dal mercato dei crediti della Regione che io conosco, il Veneto (non so se lo abbiano fatto anche nelle altre parti d'Italia), le banche popolari venete oggettivamente si sono assunte un ruolo che di fatto è stato, a mio avviso, importante per la tenuta economica della Regione. Questo, però, non le esime dalle responsabilità per cattiva gestione, responsabilità che passano anche attraverso le operazioni «bacciate» di cui parlerò dopo. In tutta questa vicenda c'è qualcosa che non ci è chiaro. Infatti, come è stato osservato dall'onorevole Meloni, queste banche ad un certo punto hanno cominciato ad avere un trattamento differente, sono state fatte oggetto di attenzioni particolari.

Teniamo conto che nel periodo 2014-2016 di fatto è cambiato il mondo bancario, perché sono entrate le regole europee che hanno richiesto in pochi anni il raddoppio dei coefficienti di capitalizzazione delle banche. Con criteri del genere, banche che sicuramente erano già sotto *stress* per il forte impegno gestionale del territorio hanno subito evidentemente una conseguenza molto pesante; ma è la conseguenza che avrebbe subito anche una miniera d'oro in quelle condizioni che repentinamente sono state imposte: raddoppiare i coefficienti di capitalizzazione in due anni è una cosa difficilissima da fare.

Credo che le fasi successive siano quelle che più ci dovrebbero preoccupare dal punto di vista della comprensione di ciò che è accaduto. Dal 2013, di fatto, Banca d'Italia è in ispezione costante all'interno delle due banche. Qui va fatta una distinzione tra come si sono svolte le ispezioni all'interno di Veneto Banca e quelle all'interno di Banca Popolare di Vicenza, di cui parlerò dopo. Non potevano, però, non essere a conoscenza della reale situazione delle banche. Situazione che, però, non era allarmante; ad esempio, infatti, Veneto Banca ha superato gli *stress test* del 2014, cosa che non ha fatto la Banca Popolare di Vicenza per pochi decimali.

Arriviamo così al momento della crisi. A un certo punto apprendiamo, come una bomba, che queste banche sono in crisi. Con la delicatezza del classico elefante nel negozio di cristalli, la stampa informa il mondo intero che queste banche stanno tracollando. Lo *shock* reputazionale alla base del disastro delle banche, quindi, parte da quel momento per una pessima gestione della comunicazione da parte di chi aveva il dovere di muoversi con attenzione, con competenza, tenendo conto non degli interessi che io non so definire, ma degli interessi della collettività, del sistema bancario e dei risparmiatori, che sono quelli che dovrebbero far capo a Banca d'Italia.

Sono allora cambiati i vertici delle banche; arrivano come amministratori il dottor Carrus a Veneto Banca e il dottor Iorio a Vicenza, di fatto imposti dal controllo BCE. Sono stati uomini scelti dai controllori. Questi uomini sono stati posti al timone delle due banche e hanno redatto piani industriali in virtù dei quali noi soci delle banche siamo stati portati alle assemblee di trasformazione, del 19 dicembre per Veneto Banca e del 5 marzo per Banca Popolare di Vicenza, imposte dalla legge Renzi, che imponeva la trasformazione per gli istituti con un volume superiore agli 8 miliardi di euro (e noi ci rientravamo, mentre Bari rimaneva fuori per poche decine di milioni).

Siamo andati a queste assemblee, che di fatto hanno sancito il disastro delle nostre banche, sulla scorta di informazioni – vi prego di prendere nota di quello che sto dicendo – che poi si sono dimostrate totalmente errate o false. I piani industriali redatti sia dal dottor Iorio che dal dottor Carrus si sono dimostrati completamente incapaci di risolvere il problema; anche perché il problema non lo hanno affrontato nel periodo. Ora non ricordo più chi fosse colui che ha sollevato addirittura la questione delle errate o false comunicazioni – datemi il beneficio del dubbio perché non ho un ricordo preciso – circa il prospetto informativo per l'entrata in borsa. Era un uomo del sistema bancario, che ha detto che le banche venete – e quindi le amministrazioni Carrus e Iorio – hanno fornito informazioni che non erano coerenti con la realtà economica.

Noi risparmiatori, a questo punto, abbiamo subito il secondo inganno. Il secondo inganno è stato andare a votare la trasformazione in Spa delle banche popolari venete sulla scorta di un piano industriale e di informazioni sostenute a reti unificate da tutta la stampa nazionale, da tutti i pensatori, da tutti gli economisti che dicevano che questa era la soluzione per il problema delle banche venete; pareva infatti che il problema delle venete fosse il voto capitaro e le relazioni all'interno dei consigli di amministrazione.

Ricordo ancora le parole dell'allora *premier* Renzi che, quasi canzonandoci, ci ha detto: state tranquilli. Voi siete degli speculatori. Quando ci sarà la quotazione in borsa, lì vedremo il vero valore delle banche. Noi non siamo mai andati in borsa. Non c'è stato l'aumento di capitale che era stato promesso. Nel momento in cui siamo stati chiamati alle votazioni di trasformazione, era stato promesso un intervento di ricapitalizzazione, garantito da Unicredit e da Intesa San Paolo. Ma Unicredit, per la Banca

Popolare di Vicenza, si è ritirata prima della ricapitalizzazione senza pagare neanche penale, e Banca Popolare di Vicenza ha pagato anche gli oneri di intermediazione sul contratto di aumento di capitale. Tutto questo lo trovate all'interno del prospetto informativo sull'aumento di capitale del 2016, all'incirca a pagina 700 e seguenti. Sono tutte informazioni estremamente interessanti per capire come si possano risolvere contratti da miliardi con una stretta di mano e una pacca sulle spalle.

A quel punto, il sistema delle banche si trova in grossa difficoltà perché non c'è più la garanzia di riacquisto sull'inoptato. E noi risparmiatori, che veniamo accusati di non aver avuto il coraggio di ricapitalizzare le banche, ci siamo trovati nuovamente di fronte al dubbio e a chiederci: ma come? Andiamo a ricapitalizzare dopo che le garanzie che ci erano state date sono state sottratte? Cosa sta bollendo in pentola qui?

Mettetevi nei panni dei risparmiatori che vengono chiamati a privarsi della loro forza all'interno delle banche, del voto capitario, votando una trasformazione su un piano industriale e su una promessa di riacquisto dell'inoptato sull'aumento di capitale; garanzie che non vengono mantenute, né l'una né l'altra.

Quindi, arriva il fondo Atlante. Fondo Atlante che nasce con la prospettiva di guadagnare almeno il 6 per cento in questa vicenda. Esso lancia una ricapitalizzazione pilotata dove, comunque vada, mantiene il 52 per cento, cosa che gli permette di nominare tutti – tutti – i membri del consiglio di amministrazione. Voi avreste ricapitalizzato in una situazione come questa? Chi è che va a mettere il proprio denaro in una situazione dove non ha la possibilità di nominare almeno un amministratore a vigilanza di quello che succede?

Eppure i veneti, anche in quell'occasione, si erano impegnati cercando di intervenire per trovare i denari per salvare le proprie banche. Non è stato possibile, perché c'è stata una forte opera di dissuasione all'intervento di ricapitalizzazione da parte dei privati dalle strutture delle banche. E qui arriviamo ad una delle domande che sono state poste: come si sono comportate le strutture delle banche?

Ebbene, è chiaro: per quanto concerne le strutture delle banche, ancorché i dipendenti fossero anche soci, nel periodo del voto capitario i dipendenti sono stati fondamentali per le scelte aziendali, fintanto che non vi è stata la trasformazione delle banche da società cooperative a società per azioni. Sono stati, però, ancora più determinanti al momento della trasformazione delle banche da società cooperative a società per azioni, perché l'attività capillare (che noi abbiamo anche denunciato, per essere impropria) dei dipendenti delle banche per convincere i risparmiatori a votare favorevolmente al piano di trasformazione è stata fondamentale.

Invito questa Commissione ad acquisire i verbali e le registrazioni delle assemblee di trasformazione. Da quella visione potranno avere contezza del clima all'interno del quale si sono sviluppate le scelte che poi hanno determinato il tracollo di queste due banche. I dipendenti sono stati fondamentali. I dipendenti, in quel momento, si erano messi al servizio dei

nuovi padroni delle banche, che parevano essere i controllori BCE e pareva essere Banca d'Italia.

Noi risparmiatori, a questo punto, ci siamo trovati di fronte a una situazione per noi totalmente compromessa. Ora non rappresentiamo nulla, ma da proprietari delle banche, dopo l'aumento di capitale, con una quotazione delle nostre azioni portata da fondo Atlante, di fatto, a 0,10, siamo passati dal 100 per cento a meno del 2 per cento di proprietà all'interno delle banche. Nel corso di una giornata abbiamo perso l'intero patrimonio, senza avere neppure la possibilità di avere un consigliere di amministrazione all'interno del consiglio, senza avere la possibilità di avere un interlocutore con il quale scambiare almeno una parola per capire cosa si sarebbe potuto fare nell'interesse delle banche e, ovviamente, dei risparmiatori, perché eravamo ancora soci.

Questi sono passaggi fondamentali, onorevoli commissari, perché spieghino anche lo stato d'animo con il quale noi abbiamo affrontato le situazioni successive. Abbiamo cercato in tutti i modi, noi piccoli, medi e grandi risparmiatori, di salvare le banche e noi stessi; non abbiamo però trovato disponibilità da parte del fondo Atlante, al quale abbiamo chiesto ripetutamente, per iscritto e di persona, degli incontri per poter dare anche il nostro aiuto.

Tengo a sottolineare che io sono Presidente di una associazione che si chiama, oltre che Coordinamento Don Torta, azionisti associati Banca Popolare di Vicenza e che ha trovato origine nella precedente associazione fondata da Matteo Cavalcante e da altri colleghi per Veneto Banca. Noi abbiamo come oggetto sociale l'attività di sostegno delle banche. Questo obiettivo rientra nei nostri fini sociali come associazione. Quindi, perseguendo quelli che erano gli obiettivi sociali, abbiamo sempre cercato un dialogo con la direzione delle banche, anche per rimettere in moto l'economia. Ricordo ancora un mio intervento a Vicenza, dove sono stato sbeffeggiato, nel corso del quale ho detto: guardate che finché non troverete una pace sociale con i risparmiatori, finché non troverete un punto di incontro (che poteva iniziare anche da un dialogo), non troverete nessuno che acquisti queste banche. Anzi, mese dopo mese, perderanno miliardo su miliardo. Perché noi sapevamo che queste banche, ad ogni apertura della saracinesca, perdevano trenta milioni. Queste due banche maturavano perdite milionarie mensilmente: una cosa spaventosa. Eppure, nulla è stato fatto. Non sono stati riorganizzati i punti vendita (quindi, le filiali); non sono stati fatti interventi sui dipendenti; i sindacati hanno sempre collaborato. Sottolineo che il mondo sindacale ha sempre collaborato con la gestione delle banche, che questa fosse precedente al fondo Atlante o successiva al fondo Atlante, al solo fine di mantenere un livello occupazionale, senza tener conto del fatto che, prima o poi, i nodi sarebbero arrivati al pettine. Ed i nodi, inevitabilmente, sono arrivati al pettine.

Noi abbiamo fatto una proposta all'onorevole Baretta, ed era presente anche don Enrico Torta. Quindi, ancorché noi siamo uomini d'onore, non presentiamo le registrazioni e neanche facciamo scherzi di quel tipo, io vi assicuro, e ve lo può assicurare anche l'uomo di chiesa, che all'onorevole

Baretta, in due occasioni nel corso di incontri a Mestre, abbiamo proposto l'appoggio dei risparmiatori per sostenere l'economia delle banche.

Questo significa che, come associazione, noi ci rimettiamo a far lavorare i soci con le banche e, quindi, a dare anche quel riferimento che è necessario perché ci sia banca. La banca, infatti, non vive solo di capitale. Vive principalmente di fiducia, ma vive anche di numero di clienti e di operazioni. Quindi, noi ci rimettevamo a far lavorare le banche, dunque, ma a una sola condizione: che vi fosse un'apertura nei confronti dei risparmiatori per trovare una soluzione che non fosse solo quella della grande impresa, del grande capitale che si era impossessato delle banche popolari venete. A nostro avviso, poi, attraverso questa operazione il grande capitale si è impossessato dell'economia del Veneto. Questo ci preoccupa, perché noi non siamo solo risparmiatori. Siamo anche operatori economici all'interno del tessuto economico veneto.

Rispondo brevemente all'onorevole Zanetti circa le «bacciate» e i diversi trattamenti. Sì, è palese: Banca d'Italia ha operato in maniera difforme, in sede di controllo, fra Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. La documentazione è facile da rinvenire. Si trova all'interno dei procedimenti penali, ancorché questi siano limitati nel tempo per una ragione di prescrizione. Signor Presidente, uno dei motivi per i quali noi chiedevamo l'istituzione di questa Commissione è che i termini di prescrizione, di fatto, hanno già escluso i reati commessi e quindi le indagini dal 2013 in su. Sarebbe, però, importante sapere cosa è successo prima. Ci sono stati differenti metri di valutazione del comportamento di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza, così come c'è stata differenza anche nella gestione delle cosiddette «bacciate», che vanno distinte tra «bacciate» pure e «bacciate» dilazionate nel tempo.

Da quello che ho compreso leggendo gli atti, mi sembra che la sorveglianza, a un certo punto, mancando una definizione precisa del concetto di «bacciata» (che è una vulgata, ma rende l'idea), abbia detto che non è «bacciata» solo quella che ha una contestualità temporale, ma lo è solo quando vi è una contestualità soggettiva. Questo, di fatto ha spiazzato le parti, perché posso ben acquistare le azioni oggi facendomi poi erogare il mutuo tra un anno, o viceversa. Quindi, non vi è automaticamente l'atteggiamento soggettivo di voler arrivare alla conclusione di quel negozio. L'interpretazione della Banca d'Italia è stata però estremamente rigida e particolarmente lesiva dal punto di vista del bilancio, perché ha imposto rettifiche pesantissime che poi hanno pesato su tutte le altre vicende.

Vi è anche un altro particolare. Per la Banca Popolare di Vicenza vi è un ammontare molto superiore di operazioni «bacciate»; molto spesso si tratta di grosse partite. Le operazioni «bacciate» in Veneto Banca sono invece riferite a piccoli importi (10-20-30.000 euro), mentre nella Banca Popolare di Vicenza vi sono operazioni anche da milioni di euro. Molte sono state definite operazioni «bacciate» dopo la definizione di tale concetto data unilateralmente dalla Banca d'Italia.

*MIATELLO.* Per quanto riguarda l'assemblea, andate a leggere cosa c'è scritto nella relazione della CONSOB; era una macchina che convinceva tutti. Quei pochi che andavano a votare erano per la maggior parte dipendenti, ed erano tutti convinti che quella fosse la banca più sicura al mondo.

Detto ciò, vorrei fornirvi un dato. Le imprese coinvolte in questa vicenda sono circa 27.000: si tratta di soci che sono già a picco; ad agosto vi sono stati due suicidi da parte di due giovani imprenditori, uno socio della Veneto Banca e l'altro della Banca Popolare di Vicenza. Quelli che hanno avuto contatti con le associazioni e che sono bravi a tirare avanti sono indebitati e gli porteranno via la casa. Ci sono 300.000 ipoteche in Veneto: 200.000 per quanto riguarda la Banca Popolare di Vicenza e 100.000 relativamente alla Veneto Banca. Se noi, se voi, tutti assieme non riusciremo a capire cosa non ha funzionato e cosa è accaduto, guardate che la crisi americana dei *subprime* del 2008 sembrerà una bazzecola al confronto, perché in questo caso parliamo di un fenomeno di dieci, cento volte maggiore. Non possiamo aspettare la prossima legislatura, signori, dovete intervenire adesso, perché è adesso che la gente ne ha bisogno. Noi non ce la facciamo più a sopportare questa tragedia. Il numero verde del servizio «inOltre» riceve chiamate da persone che si ammazzano: questo ci viene riferito da professionisti psicologi.

Se c'è da capire, le liste di coloro che non hanno pagato possiamo fornirvele noi. Non c'è bisogno di andare a cercarle tra centinaia di migliaia di documenti. Ci sono personaggi che hanno scavalcato migliaia di persone; a costoro, noi, come associazione, abbiamo chiesto di fare una donazione, dato che hanno preso 11 milioni di euro scavalcando 1.200 persone. Questi ultimi hanno fatto le domande mentre gli «amici» non le hanno fatte. Questi cosiddetti amici vanno individuati, ma non è un nostro compito. Noi abbiamo il compito di chiedervi di verificare, perché siamo stati vittime di una colossale truffa, in modo che il Parlamento intervenga subito in questa legislatura, e non la prossima. Avete una responsabilità enorme.

*BELLUCO.* Solo una precisazione: l'onorevole Meloni ha detto che i crediti deteriorati ammontano a 140 miliardi. Si tratta invece di 349 miliardi di euro.

*CAVALCANTE.* Signor Presidente, vorrei rispondere alla giusta osservazione fatta dal presidente Marino. Aggiungo anche rapidamente un punto a quanto riferito dal collega Arman. Come penso insegni anche il professor Brunetta, un'azienda con una banca fallisce per finanza prima ancora che per conto economico. Invito tutti ad andare a vedere la fuga che c'è stata, dopo l'entrata del fondo Atlante, da parte di clienti e soci azionisti di Veneto Banca. C'è una misura semplicissima, non occorre fare tante analisi: basta andare a vedere l'indice LCR, che la BCE richiede ormai giornalmente per le banche in difficoltà. Se guardate questo indice di liquidità della banca, un indice fondamentale, dopo l'entrata di Atlante



e l'aumento di capitale, probabilmente scoprirete uno dei motivi fondamentali per cui la banca è fallita, prima ancora di fare mille analisi sugli NPL. Perché prima di tutto, una banca o una società falliscono per la perdita dei clienti.

Rispondo anche al presidente Marino, il quale mi chiedeva del signor Carrus. Lo chiamavo dottore, ma invece dovrei chiamarlo solo «signor Carrus» dato che ha un diploma di turismo; non so che tipo di analisi facciano quando selezionano figure così fondamentali all'interno di una banca. Quando siamo arrivati, abbiamo cercato di dare una svolta. Avevamo anche valutato di cambiare l'amministratore delegato, ma poi per una serie di motivi non abbiamo potuto farlo; il motivo principale è che non siamo riusciti ad avere una dilazione di tempo da parte della BCE. Visti i tempi così ristretti per l'aumento di capitale e anche su sollecitazione scritta della BCE, siamo stati sollecitati caldamente, per necessità di continuità, a mantenere Carrus come amministratore delegato. Naturalmente abbiamo dovuto fare il nostro dovere per cercare di trovare il miglior compromesso e gli abbiamo affiancato la dottoressa Carlotta De Franceschi, che sicuramente aveva più competenze in termini di *turnaround* rispetto a Carrus.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, siccome non ho avuto risposta alle mie domande, chiedo di poterle inviare le mie domande in modo che lei le giri alle associazioni, che poi potranno rispondere a tutti i quesiti.

PRESIDENTE. Certamente.

Ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti per il oro contributo ai nostri lavori e dichiaro concluse l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*





